

CCCXCVI SEDUTA

VENERDÌ 27 APRILE 1956

Presidenza del Vice Presidente BO
e del Vice Presidente CINGOLANI

INDICE

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti Pag. 16166

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 16141

Per la discussione del d. d. l. n. 377:

PRESIDENTE 16142, 16143
ANGELILLI 16142
BARBARO 16142
CARELLI 16142
MANCINELLI 16142
PALERMO 16142
SPAGNOLLI 16143
ZOLI, *Ministro del bilancio* 16142, 16143

Presentazione 16166

« Modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale di determinate merci e contingenti » **(1384)**
(Approvato dalla Camera dei deputati)
(Approvazione):

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 16144
SPAGNOLLI, *relatore* 16144

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 10 novembre 1954, n. 1079, per la emanazione da parte del Governo di nuove norme in materia di tasse sui contratti di borsa » **(1419)** (Approvato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati) (Approvazione):

BRACCESI, *relatore* 16145
PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 16145

« Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 » **(1332)** (*D'iniziativa del senatore Salomone*) (Seguito della discussione):

BARBARO Pag. 16152
BOSI 16156
SERENI 16146

Interrogazioni:

Annunzio 16167

Relazioni:

Presentazione 16142

La seduta è aperta alle ore 11.

CARMAGNOLA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 aprile, che è approvato.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame ed all'approvazione:

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (1280-B), previo parere della 5^a Commissione.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Tirabassi, a nome della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1347).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per la discussione del disegno di legge n. 377.

ZOLI, Ministro del bilancio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, Ministro del bilancio. Signor Presidente, in una delle ultime sedute del Senato, mi pare in quella di venerdì scorso, mi impegnai a dichiarare in quale seduta il Governo sarebbe stato pronto a discutere la proposta di legge dei senatori Angelilli ed altri relativa al regime delle pensioni di guerra.

Dichiaro che il giorno 3 o al massimo il giorno 4 presenterò taluni emendamenti, dopo di che sarò a disposizione del Senato per discutere la legge, quando la Presidenza crederà di metterla all'ordine del giorno.

ANGELILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELILLI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e conto nella adesione e nell'interessamento del Governo stesso e del Senato per una soluzione di questo problema gravissimo, così che si possa giungere ad una definitiva sistemazione delle pensioni di guerra.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Mi associo, onorevole Presidente, a quanto ha detto il senatore Angelilli, con la

fiducia e la speranza che l'annoso problema delle pensioni di guerra venga una buona volta risolto nell'interesse di una categoria che merita la massima attenzione, e, in definitiva, anche nell'interesse dello Stato.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Nel mentre prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro del bilancio, prego la Presidenza, visto che il Governo sarebbe pronto per la discussione il 3 o il 4 maggio, di mettere per quella data all'ordine del giorno il disegno di legge, in modo che la discussione possa avere inizio senza ulteriori indugi.

PRESIDENTE. Evidentemente, senatore Palermo, gli emendamenti dovranno essere discussi preliminarmente dalla Commissione, a meno che non si voglia portarli direttamente in Aula.

PALERMO. Poichè il disegno di legge è a nostra conoscenza, dovremo solo prendere visione degli emendamenti. Se ella volesse compiacersi di fissare la data per l'inizio della discussione, le saremmo veramente grati.

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Anche io prendo atto delle dichiarazioni del Governo. Ritengo che la discussione potrà avvenire senz'altro in Aula. Nel corso della discussione stessa, se sarà necessario, potremo sempre interpellare la Commissione finanze e tesoro. Pare a me che intanto sia urgente iniziare la discussione del disegno di legge, affinchè si dimostri ai mutilati concretamente quello che è l'interessamento dello Stato, nell'augurio che gli emendamenti che verranno presentati dal Governo saranno tali da soddisfare nei limiti delle possibilità di bilancio (ci auguriamo che il Ministro abbia fatto uno sforzo notevole) le legittime attese e le necessità di questa categoria.

BARBARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

27 APRILE 1956

BARBARO. Mi associo naturalmente a quanto gli onorevoli colleghi hanno detto sulla gravissima questione delle pensioni di guerra, e insisto perchè la legge sia discussa non oltre il 4 maggio prossimo venturo, nella ferma speranza che si possa raggiungere una integrale approvazione della legge stessa; e dico ciò essendo in effetti un po' preoccupato per gli emendamenti, che potrebbero forse complicare le cose e trasformare nella sostanza la legge ansiosamente attesa da tutti i mutilati e invalidi di guerra.

SPAGNOLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI. Desidero dire poche parole come relatore. Prendo anzitutto atto delle dichiarazioni del Governo in merito agli emendamenti che intende proporre al disegno di legge Angelilli ed altri. Faccio, però, osservare che ho presentato una relazione di maggioranza per la Commissione finanze e tesoro nella quale, pur sottolineando l'attuale situazione del bilancio statale, mi auguravo che fosse possibile spronare l'opera legislativa già attuata a favore della tanto benemerita categoria dei mutilati e invalidi di guerra non appena fosse possibile e ponevo, conseguentemente, un interrogativo al riguardo al Governo. Questo, a mezzo del ministro Zoli, ci lascia intravedere una « apertura ». Ma questa è necessario precisarla e, quindi, discuterla, prima che in Aula, in Commissione, naturalmente con la massima urgenza. Perciò mi associo a quanto già detto dal nostro Presidente ai fini di una previa discussione in Commissione e pregherò il Presidente di questa di convocarci subito non appena gli emendamenti ci saranno pervenuti.

Non credo che questa procedura farà ritardare molto la discussione, mentre ci darà il vantaggio che essa sarà più organica e più approfondita.

PRESIDENTE. Credo che si potrebbero conciliare le opposte esigenze in questa maniera: se il Governo presenterà gli emendamenti giovedì 3 maggio e se la Commissione finanze e tesoro li esaminerà con urgenza, la

Presidenza cercherà di iscrivere il disegno di legge Angelilli all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di venerdì 4 maggio.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Come ho già detto, sono a disposizione del Senato, ma non mi parrebbe inopportuno che, dopo la presentazione degli emendamenti, si potesse avere qualche contatto tra i presentatori, la Commissione, e il Governo.

Si è qui accennato all'attesa che questi emendamenti accolgano integralmente le richieste contenute nel disegno di legge. Debbo dire che questo non sarà assolutamente possibile. Il Governo farà uno sforzo al di là, forse, anche di quello che potrebbe sembrare prudentemente ragionevole; ma evidentemente non può fare passi che sarebbero addirittura vietati dalla Costituzione, perchè mancherebbe la copertura. Se fosse possibile avere almeno ventiquattr'ore per questi contatti, credo che la discussione potrebbe successivamente essere accelerata. Si potranno cercare accomodamenti sui punti del disegno di legge che il Governo non avrà accolto; e si potrà poi guadagnare tempo, risparmiando una troppo ampia discussione generale. Anche questa legge non potrà essere che una soluzione provvisoria, con l'impegno però, da parte del Governo, di addivenire in tempo non lontano ad una soluzione definitiva. Il 3 mattina cercherò di far pervenire gli emendamenti alla Presidenza: mi rimetto al Senato per quanto riguarda l'inizio della discussione.

PRESIDENTE. Allora, fermo restando che il Governo farà il possibile per presentare gli emendamenti la mattina del 3 maggio, resta inteso che la Presidenza, non appena la Commissione comunicherà che sugli emendamenti stessi si è raggiunto un accordo di massima, iscriverà il disegno di legge all'ordine del giorno. Tanto meglio se ciò potrà avvenire per la seduta di venerdì 4; altrimenti il disegno di legge sarà scritto all'ordine del giorno della prima seduta della settimana successiva,

Approvazione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale di determinate merci e contingenti » (1384) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti », già approvato dalla Camera dei deputati.

Declaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SPAGNOLLI, *relatore*. Potrei semplicemente rimettermi alla relazione scritta, che chiaramente — mi pare — espone le finalità, del resto molto semplici, di questo disegno di legge.

In definitiva si tratta di variare alcuni contingenti di importazione di merci, in esenzione fiscale nella Valle d'Aosta, in attesa che venga attuato il regime della zona franca. I motivi che hanno suggerito tali variazioni sono esposti nella mia relazione; qui ricordo solo che esse sono state adattate d'accordo fra Stato e Regione.

Mi auguro, quindi, che l'Assemblea voti il disegno di legge, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, e rinnovo il voto, già espresso per iscritto, che la zona franca diventi presto un fatto compiuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Governo si rimette alla chiarissima relazione scritta. Aggiunge a chiarimento che per la legge costituzionale per la Valle d'Aosta il territorio della Valle stessa è posto fuori della zona doganale, e quindi costituisce zona franca. Senonchè l'applicazione di questa di-

sposizione di legge non è ancora effettiva nella sua totalità e nel 1949 sono stati fissati, d'accordo con il Consiglio della Valle, alcuni contingenti da considerarsi in esenzione. Successivamente è apparsa l'utilità di variare l'entità di alcuni contingenti relativi a determinate merci, di aggiungerne delle nuove o fare delle sostituzioni. Il disegno di legge stabilisce appunto quali sono gli aumenti di contingente, quali le sostituzioni, quali le voci nuove: il tutto d'accordo con il Consiglio della Valle.

L'altro ramo del Parlamento ha già approvato il disegno di legge, ed io confido che anche il Senato darà la sua alta approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

L'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, è sostituito dal seguente:

« In attesa che sia attuato il regime di zona franca, previsto per il territorio della Valle d'Aosta, dall'articolo 14 della legge costituzionale n. 4 del 26 febbraio 1948, è consentita la immissione in consumo in detto territorio, per il fabbisogno locale, in esenzione dal dazio, dal diritto per i servizi amministrativi, dalle imposte di fabbricazione ed erariali di consumo e dalle corrispondenti sovrimeposte di confine, nonché dal diritto erariale sugli alcoli, dei sottoindicati prodotti, nei limiti dei contingenti annui a fianco di ciascuno di essi indicati:

zucchero	Quint. 30.000
caffè crudo	» 3.500
surrogati caffè	» 500
cacao in grani	» 900
the	» 100
semi di soia	» 8.500
semi di arachidi	» 1.500
spirito, liquori, acquaviti e profumerie alcoliche compresi gli spiriti ottenuti nel territorio della Valle, dalla distillazione per usi familiari, in piccoli alambicchi	Ha. 1.000

alcole denaturato	Ha.	500
birra	Hi.	9.000
benzina	Quint.	50.000
gasolio	»	40.000
petrolio	»	3.000
olio lubrificante	»	3.000
libri di testo scolastici, in altre lingue od in lingua mista approvati dal Provveditorato agli studi		Lire 10 milioni
attrezzature per l'agricol- tura (trattori agricoli fino a 20 HP); motocoltivatori e motofal- ciatrici, con relativi attrezzi ed accessori, motopompe, ir- roratrici e polverizzatori per la irrorazione di anticrittoga- mici; pompe a motore, a spalla ed a traino (compresi gli ato- mizzatori); materiale teleferico; attrezzatura casearia; voltafie- ni e rastrelli automatici (ran- ghiatori)		» 25 milioni
(È approvato).		

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e ha efficacia dal 1° gennaio 1956.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 10 novembre 1954, n. 1079, per la emanazione da parte del Governo di nuove norme in materia di tasse sui contratti di borsa » (1419) (Approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge

10 novembre 1954, n. 1079, per la emanazione da parte del Governo di nuove norme in materia di tasse sui contratti di Borsa », già approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRACCESI, *relatore*. Il relatore, visto che non c'è nessun intervento, tende a chiarire che questo disegno di legge pur di una evidente semplicità è stato giustamente destinato all'Aula in quanto dispone la proroga di una delega, già concessa al Governo, e già scaduta per la revisione, il coordinamento delle norme tributarie che regolano i contratti di Borsa. La delega in questione stabiliva il termine preciso del 12 dicembre 1955 per l'emanazione dei provvedimenti ma poichè in quello stesso mese venne finalmente approvata dal Parlamento la legge riguardante le norme integrative sulla perequazione tributaria, prevedente tra l'altro il termine del 1° luglio 1956 per l'attuazione dell'articolo 17 relativo all'adempimento dell'obbligo di denuncia per le operazioni a termine sui titoli, si è ritenuto opportuno addivenire alla unificazione dei due termini.

Questo lo scopo dell'attuale disegno di legge, che ha trovato la concorde approvazione della Commissione di finanza e tesoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si rimette alle dichiarazioni del relatore e propone al Senato l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Articolo unico.

Il termine stabilito dall'articolo 5 della legge 10 novembre 1954, n. 1079, per l'emanazione da parte del Governo di nuove disposizioni in

materia di tasse sui contratti di Borsa, è fissato al 30 giugno 1956.

Restano ferme la composizione e le attribuzioni della Commissione parlamentare di cui allo stesso articolo 5 della legge predetta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Salomone: « Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 » (1332).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione del disegno di legge, di iniziativa del senatore Salomone: « Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 ».

È iscritto a parlare il senatore Sereni. Ne ha facoltà.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, qualcuno si è meravigliato, forse, dell'ampiezza assunta da questo dibattito attorno ad un disegno di legge, che modestamente — e quasi innocentemente — si presentava come un semplice atto di proroga di una pubblica amministrazione. Qualcuno ha parlato addirittura di un atteggiamento ostruzionistico, o di sabotaggio della riforma agraria, che questa parte del Senato avrebbe assunto nel dibattito attorno a questo disegno di legge.

Chi ha seguito le fasi di questo dibattito, chi ha ascoltato, nei discorsi dei colleghi di questa parte, le precise denunce delle malefatte, degli scandali dell'attuale direzione dell'Ente Sila, non può che sorridere su queste insinuazioni, non può aver dubbi sulla parte, dove il sabotaggio della riforma agraria trova i suoi agenti.

Io non starò a ripetere queste denunce, alle quali nessuna smentita, d'altronde, si è opposta da parte governativa. Piuttosto che altre denunce, vorrei proporre in proposito, all'onorevole Ministro, solo ancora una domanda sup-

plementare, alla quale gradirei di avere una risposta precisa. La domanda è questa: le risulta, onorevole Ministro, quale sia il numero dei funzionari dell'Ente Sila che sono attualmente candidati nelle liste per le elezioni comunali e provinciali? Potrebbe comunicarci, onorevole Ministro, quali siano le liste nelle quali questi funzionari si sono presentati? (*Interruzione del senatore Spezzano*).

SALOMONE. Risponde il Ministro Spezzano!

SPEZZANO, relatore di minoranza. Non è escluso che un giorno potrei esserlo. Allora vedrebbe delle cose diverse di quelle di oggi o per lo meno l'epurazione dell'Opera Sila.

SERENI. Visto che l'onorevole Spezzano non è ancora Ministro dell'agricoltura, come spero potrà essere presto, pregherei l'onorevole Ministro di darmi risposta a queste domande.

Non è però su questo punto che vorrei recare il mio modesto contributo a questo dibattito. Dalle precise denunce dei miei colleghi, vorrei piuttosto trarre alcune considerazioni e conclusioni di carattere generale, sforzandomi di sollevare il dibattito, dalle acque tempestose della contingente battaglia politica, su quello di una più serena considerazione scientifica.

Esistono le condizioni, onorevole Salomone, onorevole Ministro, anche in questa già accesa vigilia elettorale, per una tale più serena considerazione? Ho sempre peccato di ingenuità in politica, ma sono profondamente convinto che per un dibattito di questa sorta e di questo tono, non manchino, nonostante tutto, certi temi e certe condizioni. La prima condizione, mi sembra, è quella che risulta da una obiettiva convergenza ideologica e dottrinale — attorno al tema della necessità, in Italia, di una riforma agraria — tra la parte alla quale io appartengo e la parte alla quale appartengono l'onorevole Ministro e l'onorevole Salomone. I grandi maestri del pensiero marxista italiano, come i maestri del pensiero democratico cristiano, sono stati concordi, fin dagli anni precedenti alla prima guerra mondiale,

nel riconoscere che un effettivo progresso agrario, industriale e civile del nostro Paese non può essere realizzato, se non si eliminano, sia pure in forme per le quali le proposte sono diverse da parte a parte, certe situazioni di monopolio nel campo della proprietà terriera.

Ecco, dunque, un primo punto di obbiettiva convergenza non dico politica, ma dottrinale, tra il pensiero marxista italiano e il pensiero democratico cristiano. Ma vi è un altro punto di analoga convergenza dottrinale, mi sembra; e qui non accenno più ad una convergenza dottrinale tra la democrazia cristiana, fra la dottrina democratica cristiana, ed il vecchio pensiero socialista italiano prebellico; bensì ad una convergenza dottrinale che si è manifestata da quando il marxismo è stato assimilato e sviluppato nel nostro Paese, come nel mondo intero, con l'apporto leninista (il vecchio partito socialista italiano aveva in effetti, a proposito di questo secondo punto, una posizione diversa). Questo secondo punto di convergenza dottrinale, dicevo, che si può oggi riscontrare tra il pensiero marxista, comunista e socialista, da un lato, e quello democratico cristiano dall'altro, risulta dal fatto che gli uni come gli altri propongono oggi, come via per la realizzazione di una riforma agraria che elimini quelle situazioni di monopolio terriero, un incremento, uno sviluppo del nostro Paese della piccola proprietà coltivatrice.

Ci troviamo qui, lo ripeto, di fronte ad una impostazione marxista-leninista che è nuova, nei confronti di quella che era stata tradizionale nel vecchio movimento operaio socialista italiano del periodo anteriore alla prima guerra mondiale.

Ecco dunque due basi obiettive, dalle quali possiamo partire gli uni e gli altri, per dare a questo dibattito il tono più sereno: che, al di sopra delle contingenze della lotta politica immediata, ne assicuri la massima efficacia nell'interesse di una causa che è comune, ne sono convinto, a una parte importante dei rappresentanti in questa Assemblea, e comunque ad ogni sincero esponente del pensiero democratico cristiano come di quello marxista.

Ma vi è ancora un altro punto di convergenza obbiettiva, permettetemi di rilevarlo, tra quelle due correnti tradizionali del pensiero po-

litico democratico italiano, quanto ai problemi della riforma agraria. Ed è un punto di convergenza non soltanto più a proposito dei compiti produttivi, economici, che una riforma agraria si deve proporre, bensì a proposito dei compiti civili, diciamo così, e morali, che una tale riforma agraria deve assolvere. Poco importa, onorevole Ministro, onorevoli colleghi di parte democristiana, che — nella concreta dialettica della lotta politica — da questa parte l'accento sia stato posto preminentemente sul momento della lotta delle masse per la conquista della riforma agraria, appunto, mentre da parte della democrazia cristiana l'accento è stato posto prevalentemente sull'aspetto legislativo. Ci rendiamo conto dei limiti, che la compisizione e l'impostazione « interclassista » della democrazia cristiana impongono alla sua azione di riforma agraria. Sappiamo che, nella democrazia cristiana, per suo ordinamento istituzionale, vi sono dei contadini e degli agrari, degli amici della riforma agraria e dei suoi nemici. Non ci scandalizziamo di questo fatto: lo constatiamo, in un dibattito politico e in sede storica, come un dato di fatto del quale dobbiamo tener conto. Non vogliamo d'altronde schematizzare: sappiamo anche che vi sono nel partito della Democrazia cristiana, degli agrari, che tuttavia sono effettivamente dei democratici cristiani, e sono pertanto a favore della riforma agraria; mentre vi sono, in questo stesso vostro partito, degli organizzatori di contadini, che non sono degli agrari, ma che pure sono contro la riforma agraria. Ciascuno di noi e di voi può mettere nomi e cognomi accanto a queste qualifiche politiche, alle quali io qui non ho fatto che accennare.

Ci rendiamo conto, dicevo, dei limiti obiettivi che la composizione e l'impostazione « interclassista » della Democrazia cristiana impongono alla sua azione per la riforma agraria. Ma resta il fatto che, anche sul piano politico, oltretutto su quello ideologico e dottrinale, quella convergenza, alla quale prima mi richiamavo, ha trovato e trova tutt'oggi una sanzione, che è la più alta che si possa avere nella nostra Repubblica: ha trovato la sua espressione in un preciso disposto della nostra Costituzione repubblicana. Chi, come l'onorevole Salomone e io stesso, ha partecipato ai lavori

della Costituzione, ricorda come su questi temi, proprio quella convergenza ideologica, della quale prima io ho parlato, si sia manifestata; sicchè gli articoli che si riferiscono alla riforma agraria sono stati approvati alla Costituente per l'iniziativa e con il voto della Democrazia cristiana, dei socialisti e dei comunisti.

Questa obiettiva convergenza non è restata, nonostante tutto, vana, nè è restata esclusivamente iscritta nei più generali disposti della nostra Costituzione repubblicana. Già il fatto che, per la prima volta nella storia del Parlamento italiano, la mozione della riforma agraria abbia oltrepassato le soglie di una commissione parlamentare per entrare in aula, nel Parlamento, costituisce uno dei più grandi fatti storici del periodo seguente alla liberazione, e una vittoria comune delle correnti popolari democratiche cristiane e delle correnti popolari ispirate agli ideali del socialismo. Con la Costituzione repubblicana, si era per la prima volta battuti in breccia, si era dato un colpo mortale al principio razionale dell'intangibilità della grande proprietà terriera. Ma dopo di questo — e proprio in un periodo in cui già l'involuzione reazionaria del partito della Democrazia cristiana aveva fatto dei passi in avanti importanti e, dopo la vittoria del blocco reazionario del 18 aprile, quel principio sancito nella Costituzione repubblicana ha trovato la sua prima attuazione legislativa. Vale la pena, io credo, di soffermarsi un momento a considerare questo fatto storico. Proprio se popolari — comuniste e socialiste, democristiane, monarchiche o missine che fossero — sviluppavano, particolarmente nel nostro Mezzogiorno, sotto la guida dei partiti e delle organizzazioni di sinistra, una lotta di massa per la conquista della terra, ed imponevano ai gruppi dirigenti reazionari della Democrazia cristiana ed ai suoi governi (non senza una convergente pressione da parte di gruppi progressivi in seno alla Democrazia cristiana

stessa), i primi atti legislativi nel campo della riforma agraria.

Credo di usare un linguaggio il più possibile obiettivo, per quanto è consentito a tutti noi che siamo uomini di parte. Ma non è per amore della storia che io dico queste cose: ciascuno può intendere che ci avviciniamo già al problema politico che stiamo discutendo. Le nostre critiche, quelle che, dopo aver condotto alla testa delle masse la lotta per la riforma agraria, ci hanno indotti a votare contro le leggi di riforma agraria proposte dai Governi democristiani, non toccano, come è chiaro — e sarebbe davvero strano che toccassero — il principio, l'urgenza e la necessità della riforma agraria, e non possono essere in alcun modo (anche se qualche volta torna comodo ai nostri avversari politici, con artificio polemico, di affermarlo), confuse con quelle dei nemici della riforma agraria.

Pochi giorni or sono, partecipando al primo Congresso nazionale dell'Associazione degli assegnatari a Grosseto, ho udito decine di assegnatari denunciare le malefatte dei vari Enti di riforma, il regime di oppressione e di sfruttamento al quale essi sono sottoposti. Ma ognuno di questi assegnatari, di questi braccianti assurti alla proprietà e alla dignità di proprietari, non mancava mai di aggiungere: « Non si illudano gli agrari e i latifondisti che le nostre critiche si associno alle loro: noi sappiamo che le nostre difficoltà potranno essere superate e le nostre situazioni potranno essere risolte soltanto se quella breccia che noi abbiamo aperta nel muro della grande proprietà terriera sarà allargata, e non se essa sarà richiusa, come vorrebbero i grandi agrari ».

Ma quando noi consideriamo oggi, sulla base della concreta esperienza che nel corso di questo dibattito abbiamo esaminata, le nostre critiche di allora ai progetti di riforma agraria della Democrazia cristiana, poi tramutati in leggi di riforma, noi dobbiamo obiettivamente riconoscere che le nostre critiche erano fondate e giuste. E due domande io vorrei proporre ai colleghi di parte democratico-cristiana, sinceri fautori della riforma agraria, ed all'onorevole Ministro. Perchè, non dico sul piano produttivo locale, ma sul piano economico nazionale, la riforma fondiaria, così

come è stata iniziata ed avviata, non ha dato e non dà i risultati economici e sociali che, secondo la nostra e la vostra dottrina, eravamo in diritto di aspettarci? E la seconda domanda che si propone a tutti noi, di questa o di quella parte, mi sembra sia questa: perchè, sul piano civico e morale, la riforma non ha assicurato ai suoi beneficiari quella dignità che, secondo la vostra e secondo la nostra dottrina, eravamo in diritto e in dovere di attenderci, da essa, pur anche nei suoi attuali limiti geografici e temporali?

Badate, io non sono tra coloro, di questa parte o di qualsiasi altra parte politica, che sono portati a sottovalutare la vittoria che le masse popolari, comuniste o socialiste o democristiane o missine o monarchiche che siano, hanno ottenuto con le prime leggi di riforma agraria. Sarebbe davvero strano che proprio noi, che abbiamo lottato alla testa delle masse per queste riforme, venissimo a svalutarle. Noi diciamo che il fatto di avere strappato 500 mila ettari di terra ai grandi proprietari terrieri, particolarmente nel Mezzogiorno, è una storica vittoria delle masse popolari italiane; una storica vittoria, che esse intendono consolidare ed allargare. Quanto sto per dire, pertanto, relativamente alle forme esose di sfruttamento, che ancora vanno a beneficio dei vecchi grandi proprietari terrieri, non infirma per nulla l'entità di questa vittoria; perchè il peso negativo, che la grande proprietà terriera esercita nell'economia, nella società e nella politica nazionale, è indipendente, per una gran parte, dall'eventuale arricchimento o impoverimento degli ex latifondisti. Anche se questi hanno beneficiato di esose indennità di esproprio, resta il fatto che il loro monopolio retrico e reazionario (in senso economico come in senso sociale e politico) si è cominciato a intaccare nelle campagne italiane, per l'efficacia di grandi lotte di massa, che hanno imposto l'avvio ad una legislazione di riforma fondiaria; e di questo noi, comunisti e socialisti, non possiamo che rallegrarci, perchè si tratta di una vittoria strappata attraverso una dura lotta, attraverso duri sacrifici, con una organizzazione cosciente e potente, con l'appoggio di tutto lo schieramento democratico avanzato.

Ma, ripeto, alle due domande che prima proponevo possiamo rispondere serenamente, io credo, soltanto proponendoci e rispondendo ad una domanda preliminare, che non è più di carattere politico, ma di carattere economico e sociale; e la vorrei proporre al mio vecchio collega di studi all'Istituto nazionale di economia agraria, senatore Medici, come la proponevo al recente Congresso degli assegnatari a Grosseto al presidente di uno degli Enti di riforma, quale è il nostro collega Bandini. La domanda, alla quale bisogna rispondere, mi pare, sul piano scientifico, prima ancora che su quello politico, è questa: quale è il significato, quale è il contenuto economico della riforma agraria, così come essa è stata realizzata dai Governi democristiani? E quale è il significato, il contenuto economico degli Enti di riforma, quale è la categoria economica nella quale noi possiamo iscrivere gli Enti di riforma, così come sono stati costituiti e così come l'onorevole Salomone propone di mantenerli in vita?

Vorrei mantenere la mia analisi, lo ripeto, sul terreno strettamente scientifico, prima di trarne certe conclusioni politiche. Noi siamo abituati, come economisti, come economisti agrari, a distinguere certe categorie economiche; il profitto, la rendita fondiaria, la remunerazione del lavoro nella forma del salario od altro. Qual'è la posizione dell'assegnatario, rispetto a queste note e generali categorie economiche della società capitalistica? Paga, l'assegnatario, una rendita fondiaria? È chiaro che, sotto forma di annualità di indennizzo ai vecchi proprietari, egli paga una rendita fondiaria capitalizzata. Paga, produce l'assegnatario un profitto? È chiaro che, sotto forma di remunerazione dei capitali anticipati dall'Ente o da altri organismi, sotto forma di pagamento di servizi, e sotto altre forme che non sto ad elencare a chi meglio di me le conosce, l'assegnatario paga un profitto. Riceve, l'assegnatario, una remunerazione per il suo lavoro? Certo, egli riceve una remunerazione per il suo lavoro, perchè altrimenti non potrebbe vivere. Questa remunerazione non può essere qualificata, tuttavia, come un salario, ma non può essere neanche classificata tra i tipi di remunerazione del lavoro che

spettano ad un piccolo proprietario produttore indipendente. L'assegnatario ci appare, insomma, da questo punto di vista, come una figura economicamente ibrida, difficilmente inquadrabile nelle categorie della scienza economica tradizionale.

Quello che ci interessa di rilevare, però, per determinare il carattere ed il contenuto economico degli Enti di riforma, è il fatto che il prodotto di queste varie forme dell'antico sfruttamento del bracciante — la rendita fondiaria, il profitto capitalistico, spesso la sottrazione di una parte stessa della remunerazione del lavoro del produttore sotto forma di rendita usuraria — tutte queste vecchie fonti di sfruttamento del coltivatore meridionale, in particolare, viene oggi convogliato nell'Ente di riforma; il quale, di fronte all'assegnatario, assume oggi la figura del padrone. Poco importa qui, per determinare le leggi economiche che regolano questi rapporti, di sapere se questo padrone è un capitalista privato, oppure un capitalista di Stato. Quello che ci interessa di vedere è come questi tre rivoli dello sfruttamento degli assegnatari, dei vecchi braccianti, i quali dovrebbero essere assurti alla dignità di proprietari della terra, confluiscono nell'Ente di riforma.

Ma per definire il significato, il contenuto economico degli Enti di riforma, non basta precisare questo aspetto della loro attività economica; bisogna vedere come questa massa di pluslavoro e di plusvalore — chiamiamola pure rendita, profitto, rendita usuraria o sovrapprofita — convogliata attualmente verso un organismo qual'è l'Ente di riforma, si ridistribuisca per vari rivoli, per giungere a questa o a quella categoria, classe o gruppo sociale che ne diviene beneficiaria. E quando noi studiamo, attraverso i bilanci preventivi (poiché non siamo stati ancora messi in grado di esaminare i bilanci consuntivi degli Enti) come questa ridistribuzione del reddito spremuto dagli assegnatari, viene effettuata, noi ci accorgiamo che non ci troviamo, neanche qui, di fronte alle categorie del capitalismo classico, della libera concorrenza. Sarebbe difficile, così, affermare puramente e semplicemente che la massa di questo plusvalore spremuto dagli assegnatari, e convogliato negli Enti e

da essi redistribuito, sia avviata per le vie tradizionali e nelle forme consuete alla rendita fondiaria o al profitto capitalistico.

Per quel che riguarda la rendita fondiaria capitalizzata, a dire il vero, si può dire che essa rifluisce, per la massima parte, verso le casse degli antichi proprietari latifondisti, che beneficiano di essa sotto forma d'indennità di esproprio. Ancor più: gli oratori di questa parte hanno giustamente denunciato come, per altra via, una parte di quello stesso potere di comando — del quale il latifondista disponeva in conseguenza del suo monopolio terriero — resti in pugno alla vecchia classe dominante latifondistica, della quale numerosissimi rappresentanti si ritrovano in posti direttivi negli Enti di riforma. Per quel che riguarda i profitti ed i sovrapprofitti spremuti dagli assegnatari, tuttavia, il processo di redistribuzione è ancora più complesso, e presenta sovente quelle forme che sono caratteristiche per quel tipo di capitalismo monopolistico, che si definisce comunemente come capitalismo di stato. E questo sembra divenuto oggi, in sostanza, il contenuto ed il significato economico e sociale degli Enti di riforma: pesanti organismi di un capitalismo di stato, nei quali gl'interessi dei vecchi proprietari latifondisti, dei monopoli finanziari e industriali e del monopolio politico clericale si legano in un mostruoso intrico, soffocando sotto un peso insostenibile non solo l'economia, ma la dignità civica ed umana stessa dell'assegnatario.

Io non credo — e vi ripeto che forse è questo il mio peccato di ingenuità — che lei, onorevole Salomone, che lei, onorevole Colombo, abbiano voluto e vogliano questo. Io non credo che il collega professor Bandini, presidente dell'Ente Maremma — non parlo del marchese Tranfo, presidente dell'Ente Sila — non credo, dicevo, che il collega Bandini, da me conosciuto da anni come persona capace e personalmente onesta, abbia voluto e voglia questo. So che lo vogliono degli uomini, delle forze potenti in seno al vostro partito, alla vostra parte politica; ma non credo, e ripeto che sarò forse ingenuo, che questo voglia lei, onorevole Salomone, che questo voglia lei, onorevole Ministro, che questo voglia lei, professor Bandini.

Dobbiamo domandarci, allora, perchè questo è avvenuto, perchè questo è divenuto lo obbiettivo contenuto economico e sociale degli Enti di riforma, che invece di alleviare quel peso che la vecchia proprietà fondiaria monopolistica faceva gravare sull'economia e sulla politica nazionale, lo hanno sovente aggravato coi nuovi pesi e coi nuovi intrighi dei monopoli industriali e bancari. Dobbiamo domandarci perchè questi Enti di riforma, lungi dal sollevare l'assegnatario dalla condizione di bracciante, di contadino precario senza terra, a quella di cittadino che nella proprietà trova la base per la sua indipendenza, per la sua autonomia, per la sua dignità civica, lo hanno trasformato in un lavoratore più servo, più oppresso, più sfruttato, sul quale ora si esercita quotidianamente, col persistente ricatto dell'ex grande proprietario terriero, il ricatto del monopolio e della politica del monopolio. Dobbiamo domandarci perchè questo è avvenuto e a queste domande io credo che si possa e si debba dare una sola risposta. Perchè voi, uomini di quella parte politica, perchè voi, uomini del Governo, anche quelli tra voi che hanno voluto e che vogliono sinceramente la riforma agraria — forse per il vostro antico pessimismo cristiano — non avete fiducia negli uomini, non avete fiducia nei braccianti, non avete fiducia nei contadini; perchè avete creduto e credete che i braccianti, questi figli del bisogno e della lotta, possano e debbano essere trattati come dei minorenni, i quali dovrebbero essere « educati » alla proprietà. Non avete avuto e non avete fiducia nel contadino italiano, e per questo voi lo avete messo in uno stato di inferiorità: sicchè — invece di farne il protagonista nella riforma agraria, guidato e illuminato dai tecnici — voi ne avete fatto un uomo con la coda, al quale bisogna tagliare la coda perchè possa ascendere alla qualifica di proprietario. Eppure, se la riforma agraria si è cominciata a fare, è proprio perchè i contadini — democristiani o comunisti, socialisti o monarchici che fossero — hanno lottato per essa, hanno conquistato la terra, dopo averla fecondata col loro sudore e col loro sangue. Ma voi avete pensato che quegli uomini, che hanno cominciato ad incrinare un muro secolare e millenario, che han-

no cominciato a realizzare quelle che sono le nostre aspirazioni e quelle che, voi stessi lo dite, sono le vostre aspirazioni, che quegli uomini dovessero essere tenuti con le dande, in uno stato di minorità civile, ed essere esclusi da ogni impegno e da ogni responsabilità negli Enti di riforma.

Il problema, onorevoli colleghi, si propone d'altronde non solo negli Enti di riforma, ma nei più diversi settori dell'economia, della società, della politica italiana.

Di questi giorni il dibattito, nell'altro ramo del Parlamento, intorno al problema dell'I.R.I., e al suo distacco dalla Confindustria. Si può rilevare, mi sembra, più in generale, nello sviluppo del capitalismo monopolistico in Italia, ancor più che in altri Paesi, forse, quello che io chiamerei il suo carattere ambiguo, la sua bivalenza. La costituzione e la crescente potenza di grandi organismi monopolistici, nelle forme di un capitalismo di Stato (quale è quello dell'I.R.I. o degli Enti di riforma) esprime, senza dubbio, l'inadeguatezza delle attuali strutture privatistiche all'attuale grado di sviluppo delle forze produttive sociali. A modo loro, non vi è dubbio, organismi come quelli citati realizzano, nell'interesse del capitale finanziario, nell'interesse dei monopoli, una « socializzazione » del processo produttivo e distributivo: che non è un'invenzione o un'aspirazione socialista o comunista, ma una conseguenza di tutto il processo di sviluppo del capitalismo, che oggi sovente si traduce, nel nostro Paese, nelle forme di un capitalismo di Stato. Ma il problema dell'interesse, ai cui fini questi giganteschi organismi debbono servire — quelli dell'intera società, o quelli del monopolio? — non è più di quelli che possano essere affrontati semplicemente sul piano dell'analisi o del dibattito economico: è di quelli che possono essere risolti solo nel campo della lotta fra le classi sociali. In questo campo, su questo campo, si decide se l'I.R.I. o gli Enti di riforma debbono essere controllati dal popolo, orientare la loro attività nell'interesse della Nazione, o se debbono continuare, invece, a servire gli interessi dei monopoli e dei grandi proprietari terrieri, escludendo da ogni impegno e da ogni controllo sulla loro direzione proprio i rappresen-

tanti degli interessi dei lavoratori e della Nazione.

Questo è il tema di un dibattito politico più generale, dunque, al quale ho voluto premettere un'analisi economica che mi sembrava necessaria, per contribuire a chiarirne l'effettivo contenuto, e che mi sono sforzato di condurre nella forma scientificamente più obiettiva e rigorosa che mi fosse consentita. Ma nel dibattito più propriamente politico, proprio in base a questa analisi, noi sappiamo che gli uomini della vostra parte e la vostra parte, da soli — per profonde ragioni di classe, per la natura « interclassista » stessa del vostro partito, e per il suo stesso orientamento ideologico — sono incapaci di risolvere quell'ambiguità dei grandi organismi del capitalismo di Stato monopolistico, degli Enti di riforma, come dell'I.R.I.; sono incapaci da soli di invertire, per così dire, il segno algebrico della loro direzione e della loro attività, trasformandoli — da strumenti dei monopoli e dalla grande proprietà terriera — in strumenti del popolo, della Nazione. Sono incapaci, siete incapaci di questo, da soli, perchè — quale che possa essere l'onesta convinzione « interclassista » di qualcuno tra voi — non si può essere al tempo stesso con Dio e con Mammona; non si può essere al tempo stesso per la dignità umana dei lavoratori e per il controllo dei monopoli e dei vecchi proprietari terrieri sull'I.R.I. e sugli Enti di riforma; e nel vostro partito, d'altronde, se vi son certo uomini che credono in Dio, ve ne son molti, troppi, e troppo sovente in posizioni di comando decisive, che credono piuttosto in Mammona, e lì hanno il loro cuore, lì danno il proprio voto.

Non vi diciamo, pertanto, che la nostra lotta per la riforma agraria generale, la nostra lotta per la democratizzazione degli Enti di riforma, sarà condotta da noi contro le idee e contro i principi della democrazia cristiana. Noi la condurremo, invece, consci di quella sostanziale identità e convergenza non soltanto politica, ma ideologica, che possiamo rilevare fra le nostre aspirazioni e quelle formulate dalle correnti più avanzate, più democratiche del pensiero e dell'opinione popolare cristiana su questi temi. Ma — per gli Enti di riforma come per l'I.R.I. — quelli tra voi che sincera-

mente sono per la riforma agraria (e ve ne sono certo tra di voi, e centinaia di migliaia e milioni nelle file del vostro elettorato) saranno condannati all'immobilismo e alla capitolazione finchè non intenderanno che una riforma fondiaria generale, che dia ai lavoratori, con la terra, una loro indipendenza e dignità umana, non si può realizzare o neanche avviare se si insiste, come ancora in questi giorni è avvenuto da parte vostra, su di una politica di discriminazione fra gli italiani, di chiusura contro quei partiti degli operai, dei braccianti, dei contadini, che sono caduti bagnando del loro sangue le terre, che grazie al loro sacrificio son state conquistate al lavoro; contro coloro che hanno permesso ai migliori fra di voi e fra di noi di realizzare quello che non è un segno o una aspirazione soltanto dei comunisti e dei socialisti, ma il segno, l'aspirazione, la volontà dell'enorme maggioranza dei lavoratori della terra, di tutti i democratici conseguenti nel nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, pur avendo seguito con tutta la doverosa e abituale attenzione la polemica dell'Opera Sila e sulla legge di proroga, che è in esame, non possiamo non rimanere piuttosto perplessi sulle conclusioni da adottare e quindi forse ci asterremo dal voto.

Detestiamo profondamente i pettegolezzi anche perchè siamo piuttosto abituati ad affrontare i problemi generali e a cercare di risolverli. Ugo Foscolo affermava di detestare i retori, così come il lupo la pecora, il cane il gatto ed il gatto il topo. Io direi che detesto i pettegolezzi con la stessa violenza.

Confessiamolo: anche in politica di pettegolezzi se ne fanno molti. Qualche maligno potrebbe osservare, che, se mancassero questi pettegolezzi, resterebbe ben poca cosa nella politica. Respingo nettamente tale insinuazione, anche perchè io credo nella dignità della politica che è poi la sintesi della vita e della storia.

Eccessivamente fosca, ipocondriaca, ispirata a pessimismo assoluto è la relazione di minoranza che ho sottocchi.

Tutto va nel peggiore dei modi, secondo questa relazione, e tutto è da rifare, come in « La Presidentessa », quando quel pover'uomo doveva ripetere tutto quello che aveva fatto perchè aveva tutto sbagliato. E dire che l'amico e collega Spezzano una volta, nell'ultima riunione sulla legge per la Calabria, ci lasciò soli, con l'illustre collega Tripepi a sostenere un ordine del giorno che egli aveva presentato e che poi, inopinatamente, direi, aveva ritirato! Io non ne compresi il motivo; vi saranno state certamente delle ragioni, ma il fatto è che rimanemmo soli contro tutti i componenti della Commissione speciale per la Calabria a sostenere il voto, che il collega onorevole Spezzano aveva sollecitato e che poi aveva lasciato cadere.

Senza voler fare dell'umorismo — ma con questa solitudine e con questa calma forse un po' di umorismo non nuoce, perchè può ravvivare l'atmosfera — direi che la sua posizione nei riguardi dell'Ente Sila è a corrente intermittente e alternata: un po' si attacca e un po' non si attacca. Le ragioni a me sono ignote. Il senatore onorevole Spezzano vorrebbe essere quasi il nuovo feudatario comunista che vorrebbe sostituire i vecchi feudatari di altri tempi, i quali ora non vi sono più.

Si parla da quella parte (*indica la sinistra*) di democratizzare, di statalismo, di monopolismo; ma a me ciò pare un po' stano in voi, rappresentanti dell'estrema sinistra, perchè voi andate con i vostri programmi, a noi ben noti poichè li studiamo sul serio, verso lo statalismo pieno; e come mai protestate quando, sia pure per errore, lo si fa in un Ente come questo, che voi tanto criticate? Mi sembra che ci sia una contraddizione in termini tra le vostre mètte ideologiche e quello che criticate nell'Ente Sila.

Ci sono altre soluzioni, poichè non bisogna mai nella vita credere che ci sia soltanto una via d'uscita: c'è il corporativismo, per esempio, come un'altra nobilissima tesi che forse, di fronte alla vostra tesi ed all'antitesi dei capitalisti, potrebbe essere la sintesi della vita di domani. (*Interruzione del senatore Agostino*). Non si può dire niente; calcoliamo,

calculemus, diceva Leibniz! E Galileo diceva: « Tutto, nella vita degli uomini e delle cose, si riduce ad una questione di dare e di avere, ad un bilancio; prima studiamo e vediamo dove sia l'attivo e dove sia il passivo, e dopo decidiamo! ». Ma tutto deve essere soggetto ad una logica ferrata e competente.

Dunque, volendo dire qualcosa sulla relazione di minoranza — non mi soffermo su quella di maggioranza, alla quale accennerò fra poco — ci sono delle esagerazioni evidenti che vorrei rilevare. Si parla di « terre peggiori »; onorevoli colleghi, sono state prese anche delle terre ottime, e date a gente che era poco versata in materia agraria. « La terra è poca »: ma, come dirò prima di concludere questo mio breve discorso — poichè ho l'abitudine alla brevità — si tratta appunto di terra che potremo conquistare ed aumentare attraverso una intelligente applicazione della legge sulla Calabria. Basta volere, basta sapere. Si dicono poi delle cose antipatiche, come quelle che si riferiscono al Presidente dell'Opera Sila. « La riforma ha sostanzialmente avviato alla trasformazione di questi braccianti, finalmente, in uomini ». Ma non esageriamo! La Calabria, che ha il vanto di essere tra le più civili terre del mondo per la sua storia, non può tollerare senza offesa una dichiarazione simile. È una cosa veramente non accettabile. Del resto basta vedere nell'Enciclopedia Treccani la voce « Italia » che cosa dice: la prima Italia abbiamo avuto l'onore di averla nella nostra zona, e direi forse una delle più alte forme dell'Italia, quella che ha dato la vita alla successiva. Ma non voglio polemizzare perchè tutto ciò sarebbe quasi superfluo.

Per quanto poi si attiene agli incidenti, che sono stati ricordati in quest'Aula e che hanno determinato forse il Governo anche ad affrettare la legge sulla Sila, preme per la storia di ricordare che una delle vittime, precisamente Giuseppe Nigro, era non soltanto un valoroso combattente che ha combattuto nella qualità di marinaio, ma era anche un poverissimo agricoltore, che aveva tutto il bisogno di ottenere una terra da coltivare. Era però anche un iscritto al Movimento sociale italiano e i primi ad intervenire, quando ci furono i tristi fatti di Melissa, che tutti ricordiamo, furono precisamente i nostri organizzatori della

sezione di Crotone; anzi l'avvocato Giuseppe Scola, che era il segretario *pro-tempore* di quella sezione, intervenne per dire che la vittima era uno dei nostri. Naturalmente si fecero dei tentativi per farlo passare come comunista, ma era un iscritto al Movimento sociale italiano. Non voglio insistere su questo punto, sulle pressioni che si fecero per far dire che non aveva la tessera del M.S.I.

AGOSTINO, *relatore di minoranza*. Era contadino e basta questo.

BARBARO. Era contadino ed era iscritto al M.S.I. della sezione di Crotone, questo è positivo, perchè abbiamo la tessera e potrei leggervi degli appunti, ma non voglio fare quei pettegolezzi, che ho prima criticato. In fondo si trattava di un nostro iscritto che cercava, e ne aveva il diritto, di ottenere un pezzo di terra. Noi non facciamo speculazioni perchè non amiamo la necrofilia, specialmente in politica; bisogna amare la risoluzione onesta, in funzione nazionale, dei maggiori problemi sociali, anzi deploriamo la necrofilia, quando si faccia da qualunque parte politica. Evidentemente la morte di questo povero giovane, che fu accompagnata dalla morte di altri, tra cui una donna, è stata un motivo che si è aggiunto a quelli esistenti in precedenza nelle questioni sociali della Calabria ed ha determinato il Governo ad affrettare questa legge della riforma, che naturalmente risente in pieno della fretta, con cui fu fatta e applicata. La Calabria ricorda il Nigro e gli altri due Caduti, perchè furono essi ad avviare il problema calabrese anche se la Calabria è ancora alla ricerca del risanamento economico.

Passiamo ad altro. Relazione di maggioranza: eccessivamente blanda, euforica, ispirata ad ottimismo a tutti i costi; quindi anche non accettabile. Evidentemente come sempre *in medio stat virtus*. Senza voler rivangare i precedenti, non si può non ricordare agli onorevoli senatori, che vi era l'Opera nazionale combattenti, la quale non era affatto fascista; era stata creata dall'onorevole Nitti, come tutti sanno. Durante il ventennio però era stata valorizzata come meritava di essere valorizzata ed ha reso servizi veramente preziosi. Aveva una tradizione, un'attrezzatura, una grande

esperienza. La mania solita delle riforme, a cui ho accennato in altri miei discorsi anche recenti, ha portato a riformare anche questo Ente, a non utilizzare questo Ente, come doveva essere utilizzato nell'interesse generale. Aveva ragione il filosofo cinese, il quale diceva che l'umanità, per un certo tempo, non dovrebbe fare più riforme, forse vivrebbe meglio e risolverebbe meglio i complessi problemi, che l'attanagliano e tanto la fanno soffrire.

Vi è anche una legge Serpieri per la bonifica integrale, scartata anche questa perchè del ventennio, e questa era veramente del ventennio. Era una ottima legge, ma purtroppo, spesso, la faziosità fa sì che, non si utilizzino nè gli enti nè le leggi, che potrebbero essere feconde di ottimi risultati. E dire, che l'Opera nazionale combattenti fu utilizzata dal fascismo, pur essendo viziata nelle origini: non si badò a questa faziosità. Tanto l'Opera nazionale combattenti, quanto la legge Serpieri erano ottime, avevano dato magnifici risultati: venivano espropriate terre e trasformate zone incolte, perchè il superiore interesse della collettività nazionale non ammetteva la negligenza dei possessori immeritevoli. Le terre venivano cedute ad autentici agricoltori forniti per la bisogna di tutto il necessario. Basti ricordare quelli, che si recavano in Cirenaica: avevano i capitali, il bestiame, le case, terra sufficiente, perchè potesse vivere una famiglia colonica in modo serio e veramente dignitoso.

Oggi purtroppo, onorevoli senatori, non è così. Spesso ottimi terreni e magnificamente coltivati (non faccio esempi, ma chi li volesse può venire personalmente da me e riceverà le necessarie indicazioni) sono spesso presi da ottimi lavoratori e datori di lavoro, agricoltori e dati ad altri che non sono affatto del mestiere. E dire che l'agricoltura, come voi mi insegnate, è una cosa molto seria, molto difficile, e fondamentale per la vita economica italiana. Guai a dare, a chi coltiva con tutta l'anima, con tutta la volontà, con tutta la sua capacità, con tutta l'intelligenza, e soprattutto con tutta umanità, la sensazione del precario e dell'incerto, peggio, di scarsa considerazione della sua fatica, già così poco remunerata. Crolla, onorevoli senatori, con l'agricoltura, l'economia italiana già tanto tartassata. I ro-

mani affermavano che l'agricoltura è l'arte più degna dell'uomo libero: grande concetto. I romani erano quasi tutti agricoltori, e finchè furono tali fecero grande Roma: quando si allontanarono dalla terra e dalla vita semplice, decadde.

Tornando all'Opera Sila, è bene che essa rimanga nell'ambito originario, che non si espanda eccessivamente. Migliori la sua gestione, se ci sono delle manchevolezze, e non cerchi di assorbire compiti, che non le siano propri. Si proceda poi seriamente all'applicazione della legge sulla Calabria, che potrebbe essere feconda di bene. Occorre però avere idee chiare sugli scopi di questa legge: la sistemazione dei torrenti e dei bacini montani è condizione essenziale, altrimenti la legge sarà frustrata. Miracoli non si potranno fare, perchè i miracoli li fanno i santi e non lo siamo, ma nel campo della sistemazione dei torrenti e dei bacini montani si potranno fare cose gradiose, nell'interesse di tutti, anche per quanto concerne l'Opera Sila. Il torrente potrà essere definitivamente domato a patto che si faccia l'unica sistemazione logica, possibile, sicura. I modelli esistono. In sostanza, come ho già detto — ma mi pare opportuno, sia pure di scorcio, ripeterlo — il torrente non va trattato come il fiume: è una cosa completamente diversa. Il torrente va imbrigliato energicamente, anzitutto con degli sbarramenti montani che possono essere due, tre, quattro a seconda dell'importanza del suo bacino. Successivamente — e qui, mi permetto di dire, sta la genialità della concezione — bisogna restringerlo al di sotto di questo sbarramento, che naturalmente ferma la montagna la quale, se è favorito il rimboschimento, può al più presto trasformarsi in zona boschiva. Al di sotto di questo sbarramento bisogna ridurre il torrente al minimo indispensabile alveo, che sia capace della massima piena. Se questo non si fa, è opera vana tentare la sistemazione dei torrenti; ma se questo si fa, la sistemazione dei torrenti è un fatto certo, indiscutibile e vantaggioso a tutte quelle terre e a quelle popolazioni, che nel torrente oggi vedono un nemico, ma che domani vedrebbero, la sorgente della loro vita!

La genialità della concezione sta precisamente nell'impedire che con la larghezza di

alvei — ma purtroppo alcuni tecnici vogliono ancora mantenerla — la corrente possa sconfinare a dritta o a manca a seconda delle piene, con cui si presenta. Quando viceversa la corrente è ridotta nel minimo dell'alveo capace della massima piena, allora è costretta, quasi con una condotta forzata, ad andare dove vuole l'uomo e non dove vuole il torrente stesso. E siccome gli argini debbono essere ristretti e la successione di imbrigliamento deve essere tale da accompagnare il torrente dall'ultimo sbarramento a valle al mare, il torrente stesso anzitutto non ha materiale da portare, perchè questo materiale è trattenuto dalle dighe, dagli sbarramenti; ma se anche portasse del materiale, lo porterebbe al mare perchè avrebbe tale una violenza da non farlo restare sull'alveo. Da un lato, quindi, non può riempire e dall'altro non può scavare, perchè c'è una successione di briglie, che impediscono qualunque escavazione. Allora il torrente si normalizza, si stabilizza e finisce di essere una minaccia: sarà anzi una ragione mirabile di vita!

Questo semplice, forse elementare, ma mi permetto di dire piuttosto ardito concetto, ha trovato applicazione pratica da circa 70 anni in tre modelli di torrente, che in Calabria sono stati sistemati in questa maniera. Se questo farà la legge sulla Calabria, noi non solo avremo fatto scomparire la minaccia dei torrenti, ma avremo fatto qualcosa di molto più importante: avremo aggiunto all'agricoltura calabrese decine e forse centinaia di migliaia di ettari di terreno magnificamente coltivabile, essendo continuamente migliorabile con le piene, con le colmate che noi pratichiamo da un pezzo. Quindi la conquista della terra, a cui spesso alludono gli onorevoli dell'altra parte, specialmente i socialisti-comunisti, noi la potremo ottenere attraverso la sistemazione dei torrenti.

Oggi, dicono le relazioni che io ho letto e che non voglio leggere qui per non tediare il Senato, manca la terra: ebbene, applichiamo intelligentemente la legge e la terra ci sarà e cesserà questa specie di spinta ad occupare cose che non si debbono occupare, oppure ad utilizzare terre che non possono essere coltivate.

La Calabria — e concludo — se si farà la sistemazione dei torrenti e dei bacini montani secondo questa, che è l'unica via possibile, logica e sperimentata, avrà un avvenire degno del suo grande passato, grazie al lavoro dei suoi figli, che è indefesso e veramente degno di ammirazione, e grazie anche all'appoggio di tutta la Nazione, la quale avrà anche grandi benefici da questa necessaria resurrezione! (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione in Commissione di questo disegno di legge, il Ministro dell'agricoltura — del resto lo ripeté anche in Aula — opinò che una discussione sull'applicazione della legge Sila, quindi sul merito e sul contenuto di quella legge, sarebbe stata opportuna quando il Ministro, a nome del Governo, avesse presentato la legge, di cui già si parlava, per i finanziamenti sugli enti di riforma oppure in sede di esame del bilancio dell'agricoltura.

Non è precisamente così. A nostra opinione è bene non aspettare mai a discutere su come è stata applicata una legge, quando ne sarà presentata un'altra, perchè è evidente che l'altra dovrà tener conto delle osservazioni, delle critiche che vengono fatte sul modo col quale la legge precedente è stata applicata. Noi abbiamo già notizia di uno stanziamento previsto dal Consiglio dei ministri di centinaia di miliardi per gli enti di riforma oltre che per altre opere per l'agricoltura. Anche senza entrare nel merito di come saranno trovati questi miliardi — il che ha pure la sua importanza — è evidente che questo progetto deve tener conto delle critiche che saranno fatte, del modo col quale sono stati precedentemente usati i fondi stanziati per la riforma. Non in quella sede la discussione deve aver luogo. È proprio una fortuna che siano scaduti gli articoli della legge Sila, contemplati nella proposta Salomone, perchè così noi possiamo discuterne prima. Noi pensiamo che il Governo

quando presenterà il progetto per il finanziamento degli enti non potrà presentare già, se come noi pensiamo riconosce oneste e giuste le nostre critiche, un progetto di sovvenzione degli enti; ma dovrà invece presentare un progetto il quale modifichi sostanzialmente il modo con il quale sono stati spesi precedentemente i fondi stanziati e che annulli quelle che sono le spese inutili denunciate e inoltre che tenga conto che se si vogliono raggiungere effettivamente gli scopi che la Costituzione italiana pone alla riforma fondiaria, di cui le riforme iniziate con i diversi enti non sono che una minima parte, riforma che non può più oltre essere rinviata, si devono tener presenti i risultati dell'esperimento fatto.

Se la legge Sila e la legge stralcio, sia pure per la limitatezza del territorio e per il numero limitato dei contadini ai quali è stata data la terra, debbono essere un esempio del modo come si deve fare o non fare la riforma, è bene che giudichiamo questo esempio in questo momento per trarre da ciò insegnamento, come hanno sostenuto tutti coloro che si sono occupati della questione.

Quando noi ci troviamo di fronte a denunce così continuate come quelle fatte dai colleghi che hanno parlato dell'Ente Sila o anche di altri enti, denunce di una violazione della Costituzione, dei diritti dei cittadini, limitazioni alla libertà dei cittadini, sperpero del denaro pubblico; e queste denunce vengono e si possono estendere con abbondanza di dimostrazioni pratiche a tutti gli Enti, è chiaro che la discussione non è soltanto per la legge Sila, ma è la discussione dell'indirizzo generale che si è seguito nella riforma fondiaria nel nostro Paese. E allora quello che si deve proporre e che noi ci proponiamo è che lo scempio deve intanto cessare prima ancora che il Parlamento, il Governo, decidano una nuova legge per finanziare di nuovi mezzi gli Enti. Noi dobbiamo avere la garanzia che si ponga la parola fine su tutto il sistema secondo il quale è stata impostata la riforma fondiaria, che si sostituisca ad essa non una non riforma come vorrebbero i nemici della riforma fondiaria, ma una riforma che costi di meno, che dia la terra al maggior numero di contadini italiani e che la dia al minor prezzo possibile. Il sistema del pagamento della terra già espro-

priata in questo momento è accettato, anche se come è stato segnalato, avrebbe dovuto essere, al momento nel quale sono state emanate le leggi di riforma, considerato in modo particolare perchè, come è stato provato, molte proprietà erano state formate per usurpazioni commesse ai danni dei contadini che oggi devono pagare quelle stesse terre. Bisogna far cessare prima del previsto il tipo di gestione della riforma indicato nelle leggi Sila stralcio. Io vorrei dire che noi non pecchiamo di presunzione se diciamo che era facile prevedere i difetti delle leggi. Il collega Sereni che mi ha preceduto, ha cercato di dare una dimostrazione delle cause per le quali le leggi sostanzialmente hanno mancato al loro scopo fondamentale che era quello di fare dei contadini liberi, indipendenti, dei cittadini che non fossero più soggetti nella misura del possibile alla miseria, allo sfruttamento altrui, dei proprietari terrieri in modo particolare; e secondo me ha toccato il punto giusto; la riforma così come è stata fatta non ha tenuto conto di quello che era il suo scopo fondamentale, non ha tenuto conto che essa avrebbe dovuto servire agli uomini, a liberare degli uomini basandosi sull'azione degli uomini, dei cittadini italiani, dei contadini, ma li ha trattati come dei servi. Ora questa è una questione molto seria perchè è evidente che su questa base non si fanno le riforme tanto è vero che oggi non soltanto in Calabria ma da per tutto se voi andate a domandare ai contadini se vogliono la terra non trovate nessuno che dica di no; se domandate ai braccianti del Delta se vogliono farla finita con la grande proprietà terriera vi diranno di sì: però tutti affermano: « Non con la legge stralcio. Per carità non ne parliamo più ». Non c'è neanche in corso quell'azione rivendicativa sul posto che sarebbe stata una conseguenza di un buon risultato della legge stralcio, che sarebbe stata una conseguenza delle modificazioni in meglio delle condizioni dei lavoratori attraverso una vera riforma agraria. Nel Delta ed altrove non si domanda l'estensione della legge stralcio perchè non c'è nessuno che voglia avere la terra a quelle condizioni e sotto il patronato degli Enti. Gli stessi assegnatari sono talmente convinti di questo che se non rinunciano alla

terra è perchè nessun contadino in Italia è disposto a rinunciare alla terra, perchè sa bene che chi va via dalla terra affronta il pericolo della fame ancora più grande, della miseria ancora più profonda, della servitù ancora peggiore di quella a cui viene assoggettato dagli Enti, però non è contento. Però che ci siano queste condizioni di disagio, spesso di miseria, sempre di servitù gli assegnatari lo riconoscono e bisogna dire che a questo proposito pensiamo che anche voi ve ne siate accorti. Sono d'accordo con il collega Sereni quando dice che vi sono tra i democratici cristiani e negli altri partiti che hanno appoggiato il Governo degli uomini che vogliono seriamente la riforma fondiaria anche allo scopo di elevare le condizioni dei lavoratori. Però fino ad oggi questo scopo non è venuto fuori e, se si dovesse giudicare la riforma fondiaria dal come è stata effettuata dagli Enti, noi dovremmo dire che viene fuori chiaramente solo la realizzazione della volontà di coloro che della necessità di una riforma fondiaria prevista dalla Costituzione hanno fatto solo uno strumento per i loro scopi di dominio politico, scopi che niente hanno a che vedere con essa. Hanno fatto ed applicate leggi che potrebbero solo se possibile disgustare i contadini della riforma fondiaria stessa. Questo è il risultato che viene fuori dall'esame dell'applicazione.

Potrei citare una quantità dei casi dell'Ente Delta. Lei, onorevole Ministro, molti ne conosce e non è male che io ne faccia una esposizione perchè evidentemente può servire a lei, quando le questioni siano indicate con precisione, ad intervenire, se è possibile, per eliminare alcuni dei soprusi più clamorosi che sono avvenuti nel Delta padano, dove è diventata regola costante, da quando il defunto Presidente Rossi è stato insediato, di non voler assolutamente accettare rapporti non dico con le organizzazioni, ma molto spesso anche con i contadini singoli. Oggi il nuovo Presidente ha cambiato un pochino tattica, anche perchè non si può continuare a tenere fuori della porta degli uffici decine e decine di contadini o commissioni che vanno a protestare sia a Bologna che nelle sedi locali degli Enti.

Però il sistema generale di non riconoscere la parità di diritti, come a tutti i cittadini,

agli assegnatari, è sempre la regola. Ed è sempre la regola la discriminazione e la minaccia

Leggo alcuni casi con nomi e cognomi. Nel comune di Porto Maggiore il dottor Samurin del centro di Porto Verrara su 36 famiglie di assegnatari ne ha inviate al lavoro sei, perchè socialdemocratiche, e quando tutti gli altri assegnatari si sono recati ugualmente al lavoro l'Ente non ha pagato più nessuno anche se i lavori si dovevano fare. Egli vuol far lavorare e pagare soltanto le sei famiglie di socialdemocratici.

Il 1° maggio è festa nazionale e ovunque si espongono le bandiere nazionali e dei lavoratori. Ma a Porto Verrara gli agenti dell'Ente sono andati a strappare le bandiere dei lavoratori esposte nelle case, spaventando donne e bambini, nella assenza degli uomini. È un delitto esporre la bandiera rossa per gli uomini dell'Ente il primo maggio, festa dei lavoratori!

Del resto si arriva a dire, quando i bambini debbono andare in colonia: tuo figlio non ci va, perchè tu sei rosso e non si mandano i figli dei comunisti in colonia. Chi ha bisogno di aiuto va a chiedere un anticipo all'Ente. Si risponde: se vuoi che l'Ente vi aiuti, devi essere più brava (si tratta della moglie) e devi dire a tuo marito che non deve essere più comunista.

Queste cose sono comuni in quei paesi. Quando arriva il rappresentante dell'Ente la gente o se ne va o si mette sull'attenti per litigare, perchè evidentemente si fa avanti il nemico. C'è una vecchia tradizione di lotta in quegli uomini. Non è molto facile imporre quello che si vuole; non si è riusciti a togliere dal cuore dei lavoratori la loro tradizione di lotta, di libertà, di dignità, di conquiste fatte attraverso 50 anni di battaglie da parte dei braccianti. Costoro hanno saputo affrontare gli agenti delle società anonime le quali non sono una forza minore di quello che non fossero i baroni del meridione. Dietro alle grandi compagnie c'erano sempre i carabinieri, la forza pubblica, i partiti di Governo. Ma oggi è una cosa più difficile e diversa perchè i funzionari degli Enti si sentono ancora di più padroni e direttamente protetti dal Governo di quanto non si sentissero gli altri, perchè il Governo non riconosce

agli assegnatari neanche il diritto di organizzarsi. C'è la fame, c'è il ricatto immediato, perchè non vi è più l'organizzazione che prima lottava contro i grandi proprietari terrieri, contro le società anonime attraverso gli Uffici di collocamento: oggi l'Ente può condurre una politica di discriminazione e di minaccia nei confronti di ogni singolo assegnatario, e non c'è più la solidarietà organizzata come prima. O meglio, c'è ancora, perchè le associazioni degli assegnatari riescono a dar soddisfazione a quelle che sono le necessità di lotta degli assegnatari stessi, però è diverso: si va a combattere contro lo Stato, si è obbligati a combattere contro lo Stato, perchè gli Enti di riforma, come è stato giustamente detto, sono un capitalismo di Stato, e la difesa da parte dei lavoratori riesce più difficile.

Questo vi dice in quali condizioni ci si trovi nei confronti degli Enti, e quale sia la situazione di non libertà, di non uguaglianza di fronte alla legge da parte dei cittadini; infatti, anche se, come qualcuno ci ha detto e come dicono sempre i dirigenti degli Enti, questi dirigenti rappresentano una legge dello Stato, è anche vero che quella legge non è fatta per riconoscere la parità dei cittadini davanti alla legge, tanto è vero che pone gli assegnatari in condizione di inferiorità rispetto all'Ente, non solo dal punto di vista di assegnatari, ma anche dal punto di vista di cittadini. Questa è la mostruosità di quella legge: di aver dato funzioni di comando e di assoluta disposizione a funzionari che dipendono dallo Stato su cittadini italiani, i quali dovrebbero essere loro i padroni e viceversa sono semplicemente dei servi.

E questo avviene in tutti i casi. Gli Enti, per esempio, impongono agli assegnatari di trasformare le Mutue malattie, che erano state prima costituite, in Mutue bestiame, ma non domandano agli assegnatari se sono d'accordo o meno: quelle Mutue, costituite obbligatoriamente ed oggi sostituite dalle Mutue previste dalla legge, vengono trasformate in Mutue bestiame senza rendere conto di quello che hanno fatto, di come hanno amministrato i fondi trattenuti, senza che sia stabilito come debbono essere eletti i funzionari delle Mutue stesse. L'Ente decide di cambiare quelle Mutue obbligatorie in altre Mutue obbligatorie

e non rende conto di niente; gli assegnatari devono sempre ubbidire. E, siccome qualcuno non ne vuol sapere, c'è la minaccia continua, il ricatto: « Non ti mando al lavoro, ti do la disdetta, ti mando via ».

Se a questo si aggiunge poi il fatto che gli Enti, sempre per favorire l'elevazione a proprietari degli assegnatari, vogliono essere loro a stabilire quale debba essere la società, per esempio, di assicurazione sugli incendi a cui gli assegnatari si debbono assicurare — poichè evidentemente non è il contadino che deve scegliere, ma è l'Ente! — e così scelgono chi vogliono e fanno i contratti che vogliono, allora si ha la dimostrazione che il contadino non è proprietario. E, poichè qualcuno non vuole accettare questa imposizione, ecco la minaccia della disdetta.

Ma questo non è che un minimo degli episodi che succedono. C'è ancora di più: l'Ente, il quale ha caricato e continua a caricare sugli assegnatari tutte le spese che sono previste dalla legge — ed oggi ella, onorevole Ministro, ci viene a presentare, o ci presenterà fra breve, un nuovo progetto di legge per aumentare le sovvenzioni all'Ente! — hanno preso l'abitudine di far eseguire agli assegnatari i lavori di trasformazione a loro spese, non pagandoli adesso che essi ne hanno bisogno, perchè non hanno ancora la possibilità di avere un'azienda che renda possibile la vita della famiglia — e vedremo poi la situazione di alcune di queste aziende —, inserendo queste spese nel conto totale e facendole pagare poi alla fine del riscatto della terra, ma pretendendo di far eseguire le opere a spese degli assegnatari stessi.

Ora, teoricamente essi potrebbero dire: « La terra è vostra; le opere ve le fate voi! », ma non è così, perchè la terra non è ancora dei contadini, e d'altra parte essi non possono lavorarla senza ricevere un compenso oggi. Ebbene, quando i lavoratori si rifiutano di far questo, è la solita storia, la solita minaccia; e molti sono stati mandati via proprio perchè erano i più attivi a volersi sottrarre a questi soprusi e a queste imposizioni.

Le posso fare qualche esempio: prima delle feste natalizie di quest'anno gli assegnatari di Bosco Mesola eseguivano lavori di miglioria

nell'azienda Vallona. I funzionari dell'Ente avevano stabilito che gli assegnatari dovevano sviluppare un determinato numero di metri cubi. Gli assegnatari non potevano accettare il contratto per tutta l'azienda perchè il terreno era di diversa natura e bisognava fare dei contratti per ogni singola parte di terreno, trattandosi di lavori di sterro. Quando il terreno corrispondeva alle qualità stabilite pagabili a certe tariffe gli assegnatari hanno fatto il lavoro, ma quando sono andati ad un terreno più pesante non riuscirono a fare il lavoro, perchè avrebbero dovuto avere maggior tempo e un diverso contratto di cottimo in maniera da poter realizzare egualmente quel minimo che è stabilito dalle tariffe di cottimo. Invece di arrivare all'accordo con gli assegnatari, il funzionario, signor Belluco (si prenda il nome signor Ministro), sentenziò una trattenuta da fare agli assegnatari di 10 ore equivalenti a 1.400 lire su un guadagno di 6.880 lire. Gli assegnatari non poterono fare quel lavoro perchè si trattava di un terreno più pesante. Ora siccome non potettero fare quel lavoro come era stabilito siccome ne avevano fatto di meno, il ducetto locale dell'Ente fece la trattenuta.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma erano assegnatari di quelle terre o di altre terre?

BOSI. Lavoravano su quelle terre, che sono dell'Ente.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vede, onorevole Bosi, che sussiste sempre la contraddizione tra il dire che si vuole favorire l'autonomia del proprietario e la mentalità bracciantile che si continua ad avere nel giudicare queste cose. Questa è l'eterna cotraddizione in cui voi vi dibattete.

BOSI. La contraddizione è vostra che non avete voluto riconoscere che bisognava dare la terra agli assegnatari secondo quanto stabilisce la legge. Voi date agli assegnatari delle terre sulle quali bisogna fare lavori di trasformazione e volete che i lavori di trasformazione li facciano i braccianti gratuitamente. La terra però non è loro, e solo quando avrete dato

loro terra su cui la famiglia ci possa vivere, gli assegnatari non avranno più diritto di essere pagati per i lavori di trasformazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Secondo la legge, gli assegnatari avrebbero dovuto trasformare la terra con l'aiuto dell'Ente e con il contributo dello Stato. Voi invece volete che continuino ad essere braccianti percependo il salario giornaliero per i lavori di trasformazione.

BOSI. Questi lavori vanno caricati sul valore della terra; non è che sono a carico dell'Ente, sono a carico degli assegnatari. Quel signore vuole far vedere che lui arriva a fare la trasformazione, e quindi a consegnare i poderi, con una spesa minore di quella che è realmente necessaria. Ecco la questione. Non si vuol riconoscere agli assegnatari il diritto di essere pagati per i lavori di trasformazione perchè sino a quando la terra non sarà loro, siccome pagheranno la terra con il riscatto trentennale, gli assegnatari vogliono essere pagati come gli altri lavoratori, ed è una cosa giustissima. Voi volete invece che i lavoratori lavorino senza essere pagati, per fare che cosa? E oggi che debbono vivere e non fra trenta anni.

Questi sono i sistemi, e non parlo dei particolari che sono quelli già denunciati, come ad esempio quello di cercare di far pagare agli assegnatari ciò che non hanno alcun dovere di pagare. Ad esempio far pagare delle arature fatte nel 1954 quando i terreni erano ancora nelle mani dell'Ente che ha preso lui tutto il raccolto, perchè l'Ente è anche un proprietario che fa lavorare e raccogliere. Nel 1955 l'Ente vuole far pagare i lavori del 1954 agli assegnatari che hanno avuto la terra dopo. Dunque si va avanti in questo modo. Non parliamo poi delle discriminazioni. Si arriva a questo punto, che, per quanto riguarda le domande di assistenza, quindi l'iscrizione alle Mutue da parte degli assegnatari, gli agenti dell'Ente si rifiutano di farle se non c'è la dichiarazione dell'associazione bonomiana, la quale deve stabilire se quell'assegnatario è o non è un assegnatario.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se dei casi si sono verificati la prego

di indicarmeli, perchè provvederò a correggerli.

BOSI. Un funzionario dell'Ente a Mesola, quando l'assegnatario si presenta per farsi rilasciare la dichiarazione di assegnatario onde documentare la domanda per l'assistenza, questo funzionario, e precisamente il signor Dall'Olio del centro di Mesola, si rifiuta di fare la dichiarazione se l'assegnatario non intende portarla alla bonomiana, ... segretario Massarelli Peppino, ecc.

Le ho citato un caso, ma si tratta delle normalità, perchè è vero che i funzionari dell'Ente hanno ricevuto disposizioni dal Ministero di non riconoscere il diritto degli assegnatari ad organizzarsi come vogliono loro, però, se si organizzano nella bonomiana, allora l'organizzazione sta bene. Tanto è vero che a Goro la sede della bonomiana è nella sede stessa dell'Ente che ha ceduto una camera, ed io non credo che l'Ente debba pagare l'affitto anche per l'Associazione bonomiana.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Per questo non vogliono democratizzare gli Enti, altrimenti si vanno a vedere tutte queste cose. (*Interruzione del senatore Gramigna*). Il Ministro dirà che una rondine non fa primavera, dirà che si tratta di episodi, ma non negherà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come fa lei a sapere in anticipo quello che io farò?

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Non lo può negare.

BOSI. Con tutto questo predominio degli Enti di riforma, le condizioni degli assegnatari non sono floride. Naturalmente non parlo in generale, onorevole Ministro, perchè se dicessimo che gli assegnatari che hanno ricevuto terra in quantità superiore, anche doppia, di quella che lavoravano prima dovessero vivere peggio di prima, evidentemente sarebbe troppo grossa. Ma non si è arrivati a tanto: si lavora il doppio di prima, e si guadagna più di prima, ma non il doppio, perchè troppi funzionari ci mangiano sopra, mentre questi agricoltori dovrebbero guadagnare più del doppio di prima perchè si sono fatte delle spese per

migliorare il rendimento della terra. Se non si è arrivati a questo, ci sono cause che bisogna esaminare: evidentemente una parte di quello che dovrebbe essere guadagno dei lavoratori va ad altri, ma non è assolutamente lecito che ciò continui ad avvenire. Se abbiamo speso è giusto che l'assegnatario ne abbia un vantaggio, e così l'economia italiana, ma non si sperperi inutilmente.

E voglio ora segnalare qualche altro caso.

Un assegnatario di Iolanda, che ha ricevuto 6,78 ettari di terra, con una famiglia di sei componenti, ha prodotto nell'annata 1955, quintali 8,80 di grano per ettaro, il che significa che si tratta dei terreni peggiori che esistono nel delta, perchè terreni prosciugati nella zona, lei lo sa, appena appena umidi danno 12,14 fino a 20 quintali. Si tratta quindi in questo caso dei terreni sabbiosi marginali che non si dovevano dare alla coltivazione a grano, ma che era necessario trasformare. E ce ne sono diversi: vada a vedere che capolavori ha fatto l'Ente a questo riguardo appoderando senza fare le trasformazioni agrarie.

Ad ogni modo questo contadino ha prodotto complessivamente circa 55 quintali di grano, con un'entrata generale di 232.000 lire. Le spese però per quell'annata sono state di 332.000 lire. Egli naturalmente ha chiesto l'applicazione dei provvedimenti per avere assicurato il minimo vitale. Da Bologna sono state inviate le 332.000 lire, il che significa che l'Ente aveva riconosciuto giusta la richiesta. Però, quando i soldi sono arrivati a Iolanda, l'assegnatario non ha visto nemmeno una lira: il centro di Iolanda ha preso i soldi, è andato in Banca a scontare il debito ed ha trattenuto il resto. L'assegnatario non ha avuto nemmeno un soldo. Lei prenda il nome: si chiama Crepaldi Mario, del centro di Iolanda. Veda di domandare ai funzionari dell'Ente perchè mai un assegnatario beneficiario della riforma non debba avere non dico il minimo vitale che dovrebbe essere garantito, ma almeno il grano in casa per arrivare all'annata nuova.

Orbene, questi così zelanti difensori degli interessi finanziari dell'Ente, che non pagano i braccianti, che non danno nemmeno i soldi che arrivano dal centro di Bologna, sono forse

dei buoni amministratori, onorevole Ministro? Lei conosce parecchi casi che sono stati denunciati, ma noi non abbiamo avuto ancora una risposta. In fin dei conti questi funzionari possono anche sbagliare, ma non sappiamo come si è riparato ai loro errori. Per esempio, questi funzionari hanno fatto seminare per 2.000 ettari del grano che non ha germinato nella misura fino all'80 per cento, arrecando dei danni che vanno dal 40 al 60 per cento.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho fatto fare una inchiesta dall'ispettore dipartimentale agrario, ho dato la risposta ed ho dimostrato che le ragioni che sono state portate non rispondono a verità. Però, nonostante questo, lei ripete queste cose in Aula.

BOSI. Ma è evidente! Io vorrei andare con lei su quelle terre per domandare agli assegnatari se tutto questo non è vero. Siamo sempre alle solite, onorevole Ministro!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È possibile che sia vero tutto quello che viene denunciato dalla vostra parte? Io ho fatto fare gli accertamenti da organi obiettivi.

BOSI. Ma lei non ammette mai nulla di quanto noi diciamo. Ci sono gli assegnatari che non hanno raccolto che il 40 per cento del grano che hanno raccolto gli altri nelle stesse terre con altre sementi, e lei mi dice che questo non è vero!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho detto che non è vero, ho detto che i motivi che sono addotti non rispondono a verità.

BOSI. Ho detto che si può anche sbagliare, ma il danno c'è e noi vogliamo sapere come si è riparato a questo danno. Siccome l'Ente è sempre pronto quando si tratta di far pagare gli assegnatari, oggi dovrà pur rimborsare i danni arrecati. Insomma, quando va bene l'Ente incassa, quando va male gli assegnatari pagano. Questa è la regola sbagliata che ci dimostra le precarie condizioni in cui si dibattono gli assegnatari.

Io potrei continuare nella citazione di molti altri casi, ma non intendo farlo; voglio tornare al discorso di prima e fare qualche altra considerazione.

Il modo con il quale viene fatta la riforma, le condizioni che si creano nelle zone di riforma non sono giunte inaspettate. Ho detto prima che noi le avevamo previste largamente. Noi oggi ci troviamo di fronte ad un sistema di riforma il quale non può continuare ed io vorrei a questo proposito ripetere alcune cose, non tanto per lei, onorevole Colombo, che certo se le ricorda anche se a quel tempo non era Ministro dell'agricoltura. Quando si è parlato della legge Sila, che poi è stata trasformata in legge stralcio con qualche peggioramento, noi abbiamo votato contro motivando il nostro atteggiamento. Io vorrei rileggere quello che è stato detto allora, per dimostrare che se a noi è stato facile criticare, il non averci ascoltati ha portato a queste gravi conseguenze.

Diceva l'onorevole Grieco, a nome delle sinistre: «Votiamo contro questa legge per il suo spirito ed il suo orientamento. Se ci fosse qualcuno qui che dovesse davvero giudicare della nostra posizione, diremmo che le cose che abbiamo detto qui le ripetiamo e le andremo a ripetere ai contadini. Siamo in errore? Vediamo un po'. La nostra forza sta nel riconoscere gli errori, anche affrontando la facile e grossolana ironia di avversari. Ai contadini calabresi diciamo oggi innanzi tutto: la legge sulla Sila non dà la terra a tutti i contadini senza terra o con poca terra del comprensorio, mentre era ed è possibile qui trovare terra per tutti (abbiamo documentato che è così). Non solo, questa legge annuncia l'inevitabile estromissione di migliaia di contadini dalle terre avute in concessione precaria e che attendevano dalla legge la certezza giuridica del possesso. (Questo è avvenuto e per fortuna solo in parte, perchè i contadini hanno obbligato nel comprensorio silano ed altrove a tener conto che c'erano anche loro. Se non ci fossero state delle dure lotte per impedire di realizzare quel che era detto nella legge, la cacciata dei contadini dalle terre sarebbe stata molto maggiore). Ai braccianti ed agli altri contadini esclusi dalla terra vengono promessi

lavori dall'Opera Sila ed attraverso gli investimenti annunciati in questi giorni dal Governo.

Io vorrei, a questo proposito, citare alcuni dati, perchè quel che era previsto da noi nella Sila è avvenuto, nella Sila ed altrove, in modo veramente inumano. Sono dati dell'I.N.E.A. sulla disoccupazione agricola.

Nel complesso dell'Italia la disoccupazione agricola era, nel 1950, di 346.368 unità; nel 1954, di 491.823 unità. C'è stato un aumento di 145.000 unità, cioè del 42 per cento, nel periodo in cui si è applicata la legge Sila e la legge stralcio. Qualche dato ancora più preciso. In Emilia c'erano, nel 1950, 81.498 disoccupati; nel 1954, 136.970 disoccupati, cioè 55.000 in più, con un aumento del 69 per cento. Lei sa, onorevole Ministro, chi sono quei disoccupati in più? Sono i disoccupati cacciati dalle zone di riforma, sono i braccianti cacciati dall'applicazione della legge sulla piccola proprietà contadina, oltre al naturale aumento della popolazione agricola. Ciò significa che le leggi di riforma e l'applicazione della legge di riforma fondiaria invece di dare la terra a chi la lavora hanno cacciato via dalla terra i lavoratori agricoli. Costoro oggi non sanno dove trovare il lavoro perchè neanche l'industria si è sviluppata da poter assorbire l'eccedenza di mano d'opera agricola. E quando noi sentiamo dire qui e altrove ed anche recentemente che bisogna qualificare la mano d'opera agricola, che bisogna favorire l'emigrazione e che l'industria si sviluppa in un modo fantastico, del 174, 180, 200 per cento e vediamo questi dati, dobbiamo domandarci se tutto il risultato della politica economica e di riforma consiste nell'aumentare la disoccupazione nel nostro Paese. È una questione terribile e questo significa che nei luoghi della riforma bisogna cambiare indirizzo. Non si può fare oggi in Italia una riforma che cacci via i contadini dalla terra perchè questo non risolve nessun problema.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma quelli che sono andati nelle terre non sono contadini?

BOSI. Voglio ammettere, onorevole Ministro, che i casi di queste persone che hanno

avuto la terra e non sono contadini non siano numerosissimi, ma in molti casi bisogna tener conto, ammettiamo, che per la metà circa si tratta di contadini che c'erano prima. Ma gli altri?

Ora è una strana riforma quella che finisce per cacciare via i contadini dalla terra. Per raggiungere questo non vi è bisogno di nessuna riforma, onorevole Ministro. Agiscono già le leggi naturali della società capitalista in questo senso. Negli Stati Uniti, per esempio, in tre anni circa, 2 milioni di contadini se ne sono andati via dalla terra. Noi non vogliamo spendere miliardi per cacciare via i contadini dalla terra, ma spenderli perchè i contadini italiani siano sicuri sulla terra, perchè possano viverci e pensar loro come sviluppare la produzione. Non c'è bisogno di fare quel tipo di riforma che voi avete applicato. E continuo a leggere quello che è stato detto allora perchè questo della cacciata dei contadini è uno dei risultati della riforma che non si può ripetere assolutamente. Quando pensiamo alla riforma che bisogna fare nel nostro Paese, la riforma generale agraria sulla quale penso che ci metteremo d'accordo con gli onesti di tutti i partiti dovrà essere nel senso di dare la terra ai contadini, nel senso di porre un limite alla proprietà fondiaria. Intanto, nel fare le sue proposte circa gli Enti, onorevole Ministro, tenga conto di quello che chiediamo, perchè dove è possibile non si ripeta l'errore di cacciare i contadini. Vi sono ancora qualche migliaio di ettari di terra da assegnare, ve ne saranno degli altri che verranno nelle mani di organismi governativi; non devono servire per cacciare i contadini dalla terra.

Si faccia lo spezzettamento, il parcellamento, si mettano poi assieme nelle cooperative i piccolissimi proprietari; quello che conta è la unità dell'azienda, non della proprietà. Bisognerebbe finirla con questa confusione dell'azienda e della proprietà.

Facciamo delle piccole proprietà, ma facciamole unite nell'azienda e ci guadagneremo molto e ci guadagneranno i contadini che non verranno cacciati via. Nella seconda osservazione noi dicevamo che questa legge comporta una inammissibile ed odiosa discriminazione tra lavoratori capaci ed incapaci. I primi sa-

rebbero destinati alla proprietà ed i secondi, viceversa, sarebbero destinati ad una situazione peggiore di quella in cui vivono adesso. Anche per questo votiamo contro la legge. Terzo, il pagamento dell'indennizzo ai proprietari in conseguenza delle espropriazioni e con i congegni previsti dalla legge comporta un peso ingiusto per i contadini. Avevamo proposto il trasferimento dei contadini ricorrendo all'enfiteusi coatta. Non si è fatto, ed oggi ci troviamo di fronte a casi di quel genere, onorevole Ministro: questioni che lei conosce e di cui probabilmente è arrivata fino a lei l'eco. Fra i contadini di Copparo, 30 assegnatari ex braccianti, in questo mese si sono visti sequestrare i mobili di casa, perchè non possono far fronte alle richieste dell'Ente e agli impegni. Questa gente, inoltre, non ha di che pagare le aumentate imposte. Un'altra questione è, infatti, questa: che le terre assegnate, fino a quando erano nelle mani delle società anonime, pagavano una certa imposta, appena sono state date agli assegnatari l'imposta è aumentata, si è duplicata, quadruplicata. Quelle terre, quando le possedevano le società anonime, non pagavano i consorzi di bonifica e di irrigazione. Non appena sono state consegnate agli assegnatari, essi devono pagare 30, 40.000 lire all'ettaro di contributi a detti consorzi. Il che significa che, mentre prima la proprietà si manteneva a spesa dello Stato, oggi la si fa pagare agli assegnatari.

Questo è uno dei risultati del tipo di riforma che è stato fatto. Non si può continuare così: bisogna modificare fin da questo momento. Noi mettevamo in guardia allora contro le conseguenze dell'applicazione di questa legge a nuove zone. Non si poteva assolutamente continuare su quella strada; oggi ci venite a chiedere nuovi fondi per completare le trasformazioni, il che significa che anche in questo non avete saputo prevedere. Noi avevamo previsto che le spese per la trasformazione, per un insediamento degno dei contadini sarebbero state molto grandi. Evidentemente sono state ancora più grandi del previsto, perchè si è verificato lo sperpero che qui abbiamo denunciato e denunciato. Gli impiegati dell'Ente nella maggioranza dei casi non servono alla riforma agraria; bisogna fare in modo di occuparli altrove e non a spese

dei contadini. Noi abbiamo il dovere di dire, quando voi ci venite a presentare, come ci presenterete, la richiesta di altri 200 miliardi: voi avete progettato una quantità di opere le quali, oltre ad essere costate di più di quello che avrebbero potuto costare se fossero state realizzate dai contadini con il contributo statale senza tante centinaia di progettisti, di sorveglianti, di controllori, non sono state mantenute entro i limiti degli stanziamenti ed oggi, facendo un esame, constatiamo che non avete fatto delle previsioni esatte. Secondo i dati del 31 dicembre 1954, voi avevate previste queste opere: borghi residenziali, borghi di servizio, case rurali, impianti elettrici, trasformazioni fondiari, opere irrigue, acquedotti. Avevate progettato 12 borghi residenziali, ne avete in corso 6 ed eseguiti 2; su 11 miliardi di previsione, avete spesi 188 milioni; borghi di servizio, progettati 141 per 165 miliardi, in corso 69, eseguiti 15 per 7 miliardi e 685 milioni; case rurali, progettate 5.965 per 24 miliardi, in corso 11.477 per 32 miliardi, eseguite 6.914 per 16 miliardi; impianti elettrici: 404, per 1.246 milioni; in corso 71, per 154 milioni; eseguiti 156, per 211 milioni. Trasformazioni fondiari: 9 miliardi e 677 milioni; in corso ve ne sono per 2 miliardi e 26 milioni; eseguite per 3 miliardi e 658 milioni. Opere irrigue ed acquedotti: per 7 miliardi; in corso per 2 miliardi; eseguite per 3 miliardi.

Questo per il 1954. Nel 1955 le cifre non sono molto variate. Voi oggi ci proponete 200 miliardi di ulteriori spese, per permettere agli Enti di vivere ancora per alcuni anni. Noi diciamo che questo sistema è assolutamente non economico, perchè voi non potete in alcun modo avere la sicurezza di eseguire le opere che prevedete, in quanto i fondi vengono poi spesi diversamente. Questo non è certamente il sistema migliore, onorevole Ministro, nel campo che ci interessa: noi abbiamo delle esperienze le quali ci dicono che quelli che sanno spendere meglio i soldi sono i contadini, senza bisogno di tanti enti, tutt'al più con l'aiuto di quelli che sono gli organi normali del Ministero: gli Ispettorati dell'agricoltura.

Si serva di quelle esperienze, onorevole Ministro: mandi via gli enti che non servono in

questo campo, dia ai contadini la possibilità dell'iniziativa e lasci il controllo agli organi del Ministero dell'agricoltura o, se vuole, a quello dei lavori pubblici. Questo è un sistema economico che può dare la possibilità di eseguire le spese necessarie per la riforma; se invece ella continua a creare sempre nuovi organi e a mantenere sempre nuovi funzionari, costituirà una nuova categoria che poi, ad un certo momento, quando si dovrà mandare via, farà succedere tragedie, ma non spenderà bene intanto i soldi dello Stato.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le posso fare una domanda, senatore Bosi? Per quale motivo la sua parte, tanto in questo ramo del Parlamento quanto nell'altro, alla diversa impostazione, che risponde proprio a questi criteri, della legge sulla piccola proprietà contadina, che facilita l'acquisto ed aiuta la trasformazione della terra ed è appoggiata sugli Ispettorati agrari, è stata ugualmente contraria?

BOSI. Noi siamo stati contrari a quella legge per le ragioni che abbiamo ampiamente esposte: perchè quella legge ha servito a far pagare di più la terra ai contadini. Anche in questo caso la trasformazione viene fatta dal Ministero attraverso i suoi organi e non dai contadini. (*Cenni di diniego del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). La funzione della Cassa è di comperare una proprietà, trasformarla e poi rivenderla ai contadini, non di dare la terra ai contadini e fare eseguire a loro le trasformazioni; tant'è vero che nel bolognese queste operazioni di compravendita della terra hanno portato ai casi che qui denunciavamo. Ed è stato il suo predecessore, oggi Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Segni, a progettare i piani e a dirigere tutte le operazioni: i contadini hanno ricevuto la terra e hanno dovuto pagarla salata.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella sta parlando di una piccolissima parte di quella legge, riguardante la Cassa per la piccola proprietà contadina; ma la maggior parte della legge non si riferisce alla Cassa, bensì agli aiuti per gli acquisti diretti.

BOSI. Oggi, terre che prima si comperavano a 200 o 400 mila lire si pagano 800 mila lire grazie a quelle operazioni. E ciò non ha nulla a che vedere con le trasformazioni, perchè i contadini comprano lo spezzone di terra per aggiungerlo a quello che hanno già, oppure per avere quel tanto da poter mangiare un po' di grano e di legumi durante l'anno.

MANCINELLI. Ad ogni modo, gli Ispettorati sono strumenti della Cassa, e noi siamo contro il funzionamento di quella Cassa. (*Comenti*).

BOSI. Bisogna modificare, bisogna accettare i nuovi criteri generali che vengono fuori dalla critica dei fatti. Sarebbe errato considerare che la critica che noi facciamo venga fatta per ragioni di parte. Mi pare che, dalla esposizione fatta prima dall'onorevole Sereni ed anche dal tono generale della nostra discussione, ciò non si possa assolutamente dire; almeno noi abbiamo dato nome e cognome quando abbiamo denunciato i fatti; non è che abbiamo fatto una denuncia generica, la quale abbia delle caratteristiche di opposizione politica preconcepita. A noi interessano troppo i problemi di riforma agraria, ci interessano troppo le aspirazioni dei contadini del nostro Paese, per cui noi vogliamo sul serio, e non per ragioni strumentali (come la maggioranza di quelli che stanno dalla sua parte, onorevole Ministro), la riforma agraria, che per noi non è un motivo di propaganda. Noi siamo per la riforma agraria, ma bisogna modificare i criteri sin qui seguiti. Non si può assolutamente pensare di estendere le tristi esperienze che sono state fatte attraverso le leggi Sila e stralcio alla risoluzione del problema della riforma agraria generale del nostro Paese, che è richiesta dai contadini. Noi reclamiamo, proprio in occasione della discussione di questa leggina così innocua nell'apparenza, che sia affrontato questo problema, perchè uno degli aspetti ancora più tristi della legge stralcio e della legge Sila è quello di aver tentato di far credere all'opinione pubblica italiana, fuori dalle campagne italiane, e nel mondo, che la riforma agraria è fatta e che non se ne deve parlare più. Noi domandiamo che si dica chia-

ramente che in Italia ci sono ancora milioni di ettari che devono essere dati ai contadini e che sono oggi nelle mani di grandi proprietari fondiari non soltanto in Calabria, in Lucania e nel delta padano, ma in tutta l'Italia. È necessario liquidare la grande proprietà fondiaria, così come è indicato dalla nostra Costituzione. Bisogna porre un limite alla grande proprietà e noi chiediamo che questo limite sia fissato non oltre i cento ettari. Lei sa, onorevole Ministro, quanti milioni di ettari salterebbero allora fuori per i contadini italiani senza modificare le strutture fondamentali del nostro Paese, ma riconducendole anzi a quelle misure che sono capaci ancora di sviluppo nell'interesse generale. La grande proprietà fondiaria insieme ai monopoli è l'impedimento che soffoca lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura italiana. Non sono le misure più o meno larghe di trasformazione agraria, non sono i miliardi buttati nelle mani dei grandi proprietari fondiari perchè si facciano bonifiche e trasformazioni che modificherebbero la situazione italiana. Al contrario noi sappiamo che ogni aiuto dato ai grandi proprietari fondiari non fa che aggravare la situazione economica e dell'agricoltura italiana. Sono migliaia di lavoratori che se ne vanno dalla terra, o milioni di lavoratori che restano inchiodati alla terra senza nessuna prospettiva di poter mutare le proprie condizioni. La tragedia oggi in Italia è questa, che noi non sviluppiamo la nostra economia in modo di dare lavoro e pane a tutti gli italiani. Milioni di contadini restano abbarbicati alla terra, milioni di braccianti non sanno dove andare, milioni di mezzadri accettano ancora contratti capestro, contratti medioevali, perchè non sanno dove andare. Se ci fossero delle prospettive di lavoro e di guadagno si avrebbe un grande esodo dalle campagne, perchè se i contadini potessero trovare un minimo di speranza di vivere meglio altrove, andrebbero via. Se oggi come oggi non è possibile risolvere immediatamente il problema dello sviluppo rapido della nostra economia in modo da ristabilire l'equilibrio tra agricoltura ed industria, teniamo conto che il primo passo per dare sviluppo in Italia all'economia, per porre le condizioni di uno sviluppo industriale, è quello di fare una riforma agraria profonda e generale,

la quale estirpi veramente e definitivamente la grande proprietà fondiaria dal nostro Paese. Noi siamo riusciti a fare la riforma nel latifondo tipico della Calabria, siamo riusciti in parte a togliere di mezzo quelle terre peggiori, le terre del latifondo classico, quelle terre che non davano nessun cenno, sotto la grande proprietà fondiaria, di migliorare le condizioni della nostra agricoltura e dei nostri contadini. Ma c'è ancora dell'altro latifondo in Italia, c'è tutta la grande proprietà da liquidare, perchè soltanto così potremo veramente aprire la strada allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese, potremo dire di aver realizzato quella che è stata ed è l'aspirazione del popolo italiano: di andare avanti l'aspirazione per la quale si siamo battuti, per la quale ancora oggi soffrono e si battono milioni e milioni di uomini, l'aspirazione cioè di applicare quelle norme di vita sociale e politica che sono indicate dalla nostra Costituzione. Noi siamo dalla parte della Costituzione. Onorevole Ministro, la sua parte si metta decisamente anch'essa con noi per applicare la Costituzione italiana, ed in Italia veramente cambierà il volto del Paese, che diventerà un Paese civile per tutti, un Paese che dà il pane, la tranquillità e la libertà a tutti, e non solo a quella minima parte dei cittadini, che è risultata difesa purtroppo dalle leggi che voi avete votato e che non hanno servito a risolvere nessun problema fondamentale del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore ed al Governo.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Presentazione di disegno di legge.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato, a

nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il seguente disegno di legge:

« Elevazione del contributo annuo a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta » (1470).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e dassegnato alla Commissione competente.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunica che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Abrogazione dell'articolo 239 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, sulla disciplina del fallimento » (1320), d'iniziativa dei senatori Picchiotti e Papalia;

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Collocamento nei ruoli ordinari degli Istituti di istruzione secondaria e artistica degli insegnanti forniti di idoneità conseguita in concorsi a cattedre » (1335), d'iniziativa del deputato Resta;

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Istituzione del Magistrato per il Po e modifiche all'ordinamento del Magistrato alle acque e alla composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici » (272);

« Aumento della spesa autorizzata per la concessione di sola costruzione della sede stradale e fabbricati della ferrovia Circumflegrea » (1398);

« Modificazione alle norme per la revoca delle assegnazioni di alloggi fatte dall'I.N.C.I.S.

CCCXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

27 APRILE 1956

e dagli Istituti autonomi per le case popolari » (1399), d'iniziativa del deputato Cavaliere Stefano;

8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Incremento dell'autorizzazione di spesa destinata alla concessione del concorso statale 3,50 per cento nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento agrario per la bonifica integrale di parte del territorio delle provincie di Bologna, Mantova, Modena e Ravenna » (1420);

« Provvedimenti in favore degli olivicoltori dell'Abruzzo e Molise, della Campania, della Lucania, delle Puglie, della Calabria, della Sicilia, danneggiati dalle eccezionali avversità atmosferiche e dalle infestazioni parassitarie » (1444), d'iniziativa dei deputati Bonomi e Miceli.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intende prendere nei confronti del Segretario comunale e del già Commissario prefettizio di Pozzuoli per l'esempio di grave scorrettezza amministrativa da costoro compiuta ai danni del Comune nel gennaio 1955 in occasione della vendita del terreno di proprietà comunale situato tra Via Oberdan, Via A. Cattaneo e Corso Terracino a Pozzuoli.

Si fa presente che il Prefetto di Napoli non ha risposto ad una lettera del sottoscritto in data 5 dicembre 1955 riferentesi a tale questione, divenuta ormai di dominio pubblico anche per l'eco avutasi nella stampa (885).

VALENZI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro delle finanze, per conoscere se considera esatta l'aliquota di Ricchezza Mobile C/2 che la Direzione della Circumvesuviana di

Napoli ha attribuito, quale quota loro spettante, ai lavoratori, in ragione del 4,91% per gli anni 1948, '49, '50, '51; del 5,11% per gli anni 1952, '53; del 5,14% per gli anni 1954, 1955 e del 4,86% per l'anno in corso 1956.

L'interrogante desidera sapere, inoltre, se a parere del Ministro l'aggio esattoriale debba essere pagato dal lavoratore o dall'Azienda (2096).

VALENZI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando intende definire la pratica di pensione di guerra Manegari Severino, posizione numero 286598.

I documenti richiesti sono già stati inviati (2097).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando il Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra darà il suo parere sulla domanda di Sulis Antonio, residente in Donigalia Siurgus (Cagliari) posizione n. 117112.

Il richiedente, vecchio e malato, con moglie cieca, ha estremo bisogno della pensione (2098).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Gagliardi Goffredo, posizione numero 1325640, il quale ha subito la visita medica fin dal 14 marzo 1951 (2099).

LOCATELLI.

Al Ministro per l'industria e per il commercio, nella sua qualità di delegato alla presidenza del Comitato Interministeriale Prezzi, allo scopo di conoscere se egli è informato delle sistematiche violazioni delle disposizioni vigenti in materia di tariffa e di prezzi dell'energia elettrica: in particolare la violazione riferita dal settimanale « L'Espresso » del 15 aprile, che pubblica la lettera di un piccolo agricoltore vittima di abusi compiuti dall'U.N.E.S.; abusi che sono a conoscenza del C.I.P., senza che peraltro all'utente sia stata resa giustizia.

Interroga l'onorevole Ministro per conoscere i suoi progetti per ricondurre alla legalità le società elettriche interessate e garantire la tutela della utenza (2100).

MOLINELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del Ministero la grave e dolorosa situazione in cui versa il villaggio « Norge » nel comune di Rosolina (provincia di Rovigo). Tale villaggio venne nel 1953 donato dalla Croce Rossa Norvegese al Polesine, che aveva subito i danni della tremenda alluvione.

Da una visita che ho fatto giorni or sono sul luogo ho dovuto constatare che manca ancora la Chiesa per la quale, col consenso del Ministro dei lavori pubblici del tempo, era stata benedetta la prima pietra; l'asilo è ancora chiuso; le case soprattutto dopo soli due anni, dimostrano di essere confezionate con materiale assolutamente inadatto al clima della zona.

I tetti sono piatti, avallano al centro, trattengono la neve e la pioggia e l'acqua scorre per le fessure nelle povere camere. I muri cadono a pezzi e non riparano nè dal freddo d'inverno, nè dal caldo d'estate. Sono 100 famiglie che vivono in queste case non degne di questo nome.

Poichè la legge 9 agosto 1954, n. 640, finalmente provvede a dare una casa ai braccianti, a coloro che vivono in grotte e locali malsani, chiedo che siano stanziati i fondi opportuni per abbattere tutte le case del villaggio « Norge », per edificare la Chiesa ed aprire l'asilo (2101).

MERLIN Umberto.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì, 2 maggio, alle ore 17, con il seguente ordin edel giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1347).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. SALOMONE. — Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 (1332).

2. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

3. CIASCA. — Esami di abilitazione alla libera docenza (1392).

4. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

2. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

5. Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

8. ANGELILLI ed altri. — Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette (377).

IV. 2° e 4° Elenco di petizioni (Doc. LXXXV e CI).

La seduta è tolta alle ore 13,25.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti.